

UMANITA' NOVA

FONDATA NEL 1920 DA ERICO MALATESTA

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 32207717 - Massa C.P.O.

anno 104, numero 37 - 1/12/24

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50

Corteo il 30 novembre a Cao Malnisio

Contro la guerra e il militarismo che la produce

Un compagno dell'estremo nord-est

Come è noto il Friuli-Venezia Giulia è storicamente stata una delle regioni più militarizzate in Italia per via del confine ad est che la poneva a diretto contatto con il "blocco orientale". Per cui il nostro territorio era disseminato di caserme e poligoni militari senza dimenticare la base USAF di Aviano.

Finita la guerra fredda e crollati i regimi comunisti dell'est Europa pian piano la presenza militare è andata decrescendo (mai abbastanza ovviamente) in particolare con la dismissione di gran parte delle caserme a diretto contatto con il confine. Ciò che è rimasto (oltre alla base di Aviano) sono alcune caserme e soprattutto i poligoni situati prevalentemente nell'area friulana nella provincia di Pordenone.

La presenza decennale di queste enormi aree destinate alle esercitazioni militari (sia italiane che statunitensi) per armi leggere e pesanti continua ad avere un pesantissimo impatto nei territori sia in termini di inquinamento ambientale e acustico che economico e paesaggistico.

È noto infatti (e le ultime rilevazioni effettuate dai comitati ne sono una conferma) che vi è in queste zone un inquinamento da metalli pesanti ben sopra i limiti di legge, persino quelli previsti per le aree industriali.

L'inquinamento acustico è l'altra questione sul tappeto in quanto in prossimità di vari poligoni vi sono numerosi centri abitati che subiscono per gran parte dell'anno (si parla in alcuni casi di circa 200 giorni all'anno) i rumori delle esplosioni e dei tiri di artiglieria.

Oltre all'inquinamento vi è da mettere in evidenza che queste vaste aree sono perciò interdette alle popolazioni per gran parte dell'anno impedendo quindi possibilità di un diverso uso socio-ambientale.

Infine va ricordato il sempre presente rischio di incidenti come quello, che ha avuto anche un'eco sulla stampa nazionale, del 2021 quando di notte un carro armato ha centrato un pollaio facendo una strage di galline.

Oltre alla perdita di vite di animali non umani è stato solo un caso che non ne facesse le spese anche qualche abitante della zona (in quel caso l'inchiesta si è conclusa con un nulla di fatto per "l'impossibilità di

stabilire quale unità abbia fatto fuoco").

Contro questa situazione sempre più intollerabile negli ultimi anni, su impulso di alcuni abitanti e compagni* della zona, si è costituito il Comitato Poligo(No) che punta a chiudere il poligono di Cao Malnisio,

LA GUERRA È QUI!

SI ADDESTRA E SI ORGANIZZA NELLE NOSTRE BASI, CASERME E POLIGONI MILITARI: CHIUDIAMOLI E CONVERTIAMO I NOSTRI TERRITORI!

L'invasione Russa dell'Ucraina, nell'est Europa, e l'attacco Israeliano nei territori occupati, in Medio Oriente, sono gli effetti di una crisi dell'ordine internazionale.

In questo clima di destabilizzazione internazionale, la guerra è lo strumento per l'affermarsi di questi nuovi equilibri e la prospettiva di un conflitto mondiale si sta facendo sempre più minacciosa.

Il rischio dell'uso di armi nucleari è all'ordine del giorno e la rincorsa degli Stati ad aumentare la spesa militare sta coinvolgendo ormai tutte le principali potenze mondiali: Stati Uniti, Cina, Russia, Europa, Giappone, nessuno è escluso.

Mentre si tagliano i fondi a disposizione dei servizi sociali, come la sanità e la scuola, lo Stato italiano spende il 1,46% del PIL per le spese militari con la prospettiva di aumentare la spesa al 2% del PIL.

L'Italia è impegnata in 37 missioni internazionali per le quali spende oltre 1,4 miliardi di euro.

Il territorio italiano è interessato ad una nuova militarizzazione con la costruzione di nuove caserme (vedi caserme green) e l'ampliamento delle aree destinate a poligoni e basi militari.

L'impatto dell'attività militare sull'ambiente e sulla salute pubblica è imponente: inquinamento dei terreni da metalli pesanti, inquinamento acustico e atmosferico, inquinamento delle falde acquifere, ecc. sono solo alcuni degli effetti che il lavoro di addestramento alla guerra produce sulla vita delle persone e dell'ecosistema.

IL FVG e la nostra provincia

Dopo più di trent'anni dalla fine della "guerra fredda", la nostra regione continua a mantenere il triste primato di regione più militarizzata d'Italia: dal dopoguerra è operativa una base americana con accertata presenza di testate nucleari e possibile obiettivo strategico della Russia in caso di guerra.

Il Friuli V.G. è oggi interessato ad un piano di nuovi insediamenti militari che prevede la costruzione di n. 4 caserme "green" e il potenziamento dell'attività addestrativa nei poligoni con il loro conseguente ampliamento. E, intanto, si scaricano sulle comunità locali i costi delle bonifiche delle aree militari dismesse passate al demanio civile.

Di fronte a questa tragica situazione dobbiamo respingere il ruolo di spettatori passivi che ci è stato assegnato, e farci attori di un'inversione di tendenza.

Siamo consapevoli che la ricostruzione dei processi di fratellanza e di solidarietà, la difesa dell'ambiente e della nostra salute siano un buon antidoto alle guerre imperialiste, nazionaliste, etniche e religiose.

Con questo appello ci poniamo l'obiettivo di costruire un'ampia mobilitazione regionale contro la guerra e il militarismo per SABATO 30 NOVEMBRE 2024 A MALNISIO (PN), dove, a confine tra i comuni di Montebelluna, Valcellina e Aviano, è in corso un progetto di conversione, bonifica e valorizzazione del territorio per la chiusura del poligono militare Cao Malnisio.

Perché proprio a malnisio?

Perché la guerra è già qui! Si addestra e si organizza nelle nostre basi, caserme e poligoni militari.

La scelta di manifestare su un territorio fortemente compromesso e devastato dalla decennale presenza di servizi militari è importante.

Partiremo dal parcheggio delle ex scuole elementari di Malnisio, in via Manzoni 13, adiacente ad un insediamento abitativo di circa 4 ha, fallito sul nascere, legato al piano di espansione della Base USAF di Aviano e che ora, dopo oltre 20 anni di abbandono, incuria e devastazione, rischia di diventare un'area militarizzata.

Il corteo proseguirà lungo la strada provinciale pedemontana SP 29 fino al cancello d'ingresso del Poligono militare Cao Malnisio, posto a confine dei territori di Montebelluna, Valcellina ed Aviano, tra le frazioni di Malnisio e Selva di Giais.

Su questa servitù militare, presente dal dopoguerra e che ha determinato un alto grado di devastazione, inquinamento, disagio e impedimento alla fruizione del territorio, è in corso da parte delle comunità confinanti una lotta per determinarne la chiusura realizzando un progetto partecipato finalizzato alla bonifica, valorizzazione e conversione dell'area ad uno sviluppo sostenibile.

SUPPORTIAMO QUESTA LOTTA!

CHIUDIAMO BASI, CASERME E SERVIZI MILITARI! DISERTIAMO LE GUERRE!

uno dei più grandi. Dopo varie assemblee popolari che hanno visto una grande partecipazione, volantinaggi, feste, passeggiate esplorative dentro il poligono, partecipazione con carri allegorici al carnevale locale, è stato avviato il percorso per chiedere la chiusura, con successiva bonifica e riconversione dell'area, tramite un progetto di partecipazione dal basso che valorizzi le specificità locali.

Per sostenere questa mobilitazione è stata indetta dal Comitato una manifestazione per sabato 30 novembre con ritrovo alle 13.30 in piazza Trieste a Malnisio; l'appuntamento è molto importante in quanto si tratta della prima scadenza di piazza vera e propria.

Le adesioni si stanno moltiplicando specie localmente, e a livello più ampio ha aderito anche l'Assemblea Antimilitarista.

Nell'appello le ragioni di tipo ambientale si intersecano con una più generale lotta contro la guerra e gli eserciti, non a caso il titolo del corteo è "Contro la guerra e il militarismo che la produce". Vi è perciò anche in questo caso una chiarezza nell'individuare obiettivi precisi e praticabili, capaci di avere un radicamento e sostegno locale, con parole d'ordine e mobilitazioni più ampie in senso antimilitarista.

Questa lotta quindi si affianca alle altre già presenti in altre regioni: dal movimento No Muos in Sicilia al movimento contro la prevista base fra Pisa e Livorno, dalle lotte contro le basi e i poligoni in Sardegna alle mobilitazioni contro la città dell'aerospazio a Torino e a tante altre.

È molto importante che vi sia una significativa partecipazione di carattere antimilitarista anche da fuori regione a questo appuntamento.

Come anarchiche e anarchici del Friuli-Venezia Giulia siamo presenti organicamente nell'organizzazione e lanciamo un appello a essere presenti.

Per info: alterlinus@gmail.com-339.6812954

Direttore responsabile: Alberto La Via.
Editore: Associazione Umanità Nova via Don Minzoni 1/d Reggio Emilia RE.
Indirizzo Redazione c/o Associazione Umanità Nova, via Don Minzoni 1/d Reggio Emilia RE.
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org
Aut. tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa.
Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a Carrara MS.
Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Codice SAP 32297717.

Roma 23 novembre: manifestazione nazionale Nudm

Disarmiamo il patriarcato

Norma Santi

Alla vigilia del 25 novembre, giornata mondiale contro la violenza maschile sulle donne, c'è stata a Roma un'imponente manifestazione nazionale promossa da Non una di meno con la parola d'ordine Disarmiamo il patriarcato e tra gli eventi nazionali promossi da tutto il movimento transfemminista anche la manifestazione di Palermo. Un evento importante per la partecipazione messa in campo, in 150 mila hanno attraversato ancora una volta il centro della città con manifestanti provenienti da tante altre località. Hanno partecipato associazioni, collettivi, centri anti-violenza, case delle donne, assemblee dei consultori, coordinamento delle assemblee dei consultori, le rappresentanze delle donne curde in Italia, le libere soggettività e tante altre realtà impegnate nelle lotte contro ogni forma di violenza maschile sulle donne, discriminazione e oppressione di genere nei luoghi della vita quotidiana personali e politici, pubblici e privati dunque dove le pratiche predatorie patriarcali proliferano e sono rivolte ad osteggiare la libertà e l'autodeterminazione delle donne e delle libere soggettività supportate dalla regolamentazione gerarchica presente in tutti i settori della società.

Molti gli slogan e gli interventi dai camion e ci sono stati diversi flash mob tra cui quello in solidarietà alla studentessa iraniana Ahoo Daryaei, che si è spogliata per protestare contro l'imposizione del regime. Così è stato replicato il gesto e in molte si sono spogliate tenendo lo striscione con scritto Il corpo è mio e decido io. Si contano centosei tra femminicidi, transcidi e lesbicidi dall'inizio dell'anno, tredici nel Lazio, dieci a Roma e i loro nomi sono stati trascritti su un grande striscione fucsia. Molti slogan sono stati urlati contro il Ministro dell'Istruzione e del Merito Valditaro e contro Pro Vita che non è il nome di un integratore alimentare ma la denominazione di un'associazione antiabortista attiva a Roma e per la quale è stato deviato il percorso della manifestazione poiché passava proprio davanti la loro sede di Viale Manzoni blindata per l'occasione.

La manifestazione di sabato 23 novembre è arrivata insieme al moltiplicarsi delle mobilitazioni attivate negli ultimi mesi in risposta al feroce attacco rivolto contro la libertà delle donne, di tutte le identità non conformi al sistema eteronormato e con differenti abilità. Gli attacchi arrivano a suon di ddl, delibere e propaganda da parte degli apparati statali e religiosi attraverso la propaganda anche dei/le loro portavoce amplificata dalla rete mediatica.

Come non ricordare le oltre 500 mila manifestanti che hanno inondato con i loro corpi le strade di questa città nel 2023 sempre in occasione della Giornata mondiale contro la violenza maschile sulle donne? Allora l'onda emotiva del femminicidio di Giulia Cecchettin aveva avvolto l'opinione pubblica e l'attenzione mediatica aveva dato poco spazio alla risposta e ai contenuti espressi da quella manifestazione di piazza. Tra le varie importanti iniziative messe in campo nell'ultimo anno in questa città segnalò il presidio e la manifestazione del 28 settembre scorso in occasione della Giornata internazionale dell'aborto sicuro, libero e gratuito. In quell'occasione in migliaia si è manifestato per il centro della città partendo dal Ministero della Salute, per denunciare la fascizzazione in atto nel nostro paese che sta dando un'accelerazione senza precedenti alla controrivoluzione preventiva o meglio ad una regressione e chiusura degli spazi di agibilità politica e sociale conquistati dai movimenti femministi e transfemministi e si sta implementando

ancora una volta la criminalizzazione dell'IVG.

Di tutto questo ne sono un esempio concreto le minacce di sgombero delle CAV autogestite (le case anti-violenza tra cui Lucha y Siesta) che per anni hanno svolto attività di accoglienza e non solo, la chiusura totale dei reparti IVG (interruzione volontaria di gravidanza), lo smantellamento dei consultori, disinvestimento della RU486, dell'accesso gratuito alle cure e alla prevenzione. Le persone con abilità differenti sono sempre più relegate all'asocialità e la GPA (Gestazione per altri) è un'ulteriore misura omotransfobica.

La fascizzazione è il prolungamento della guerra o meglio delle

arruolare o reclutare in modo consapevole e inconsapevole la società tutta nella forma unica della sudditanza.

Con il ddl 1660 poi è sancita ancora una volta la logica del nemico e la povertà allargata con l'economia di miseria in atto non fa che aumentare l'esposizione dei corpi al ricatto, allo sfruttamento e all'oppressione, in primo luogo quella di genere.

La propaganda nazionalistica, guerrafondaia, familistica e devastante per l'ambiente sono le pratiche più dirette praticate contro i nostri corpi e il nostro libero arbitrio a cui assistiamo tutti i giorni quando i dati maggiori della violenza maschile perpetrata contro le donne arrivano proprio dall'ambiente familiare. È positivo che si faccia molta attenzione al linguaggio sessista poiché spesso è veicolo di pratiche oppressive ma è ancor più importante e necessario vigilare, non perdere di vista e soprattutto contrastare le pratiche stesse in ogni luogo pubblico e privato attraverso tutti gli strati sociali ed economici perché la cronaca ha dimostrato che l'educazione ad un'affettività tossica inconsapevole è celata nei cosiddetti "bravi ragazzi", ovvero soprattutto nella cosiddetta normalità intrisa di cultura patriarcale e religiosa che, non sempre, ma troppo spesso si è visto trasformare in sanguinaria.

La maggior parte degli aguzzini sono infatti gli ex e i mariti, gli ex e i fidanzati, i fratelli, gli zii, i conoscenti e gli amici, i compagni di scuola, attori affettuosi certo e a volte carnefici.

La reazione dei movimenti alla fascizzazione patriarcale si è autorganizzata e numerosi si sono succeduti gli incontri e in particolare modo in questo territorio si sono strutturate numerose iniziative. Tra queste segnalò il coordinamento delle assemblee dei consultori, laddove quartiere dopo quartiere tra una motivazione e l'altra si stavano smantellando.

Ad oggi si contano 12 assemblee permanenti delle donne attivate a Roma all'interno e in prossimità dei consultori e altre sono state attivate nel Lazio. In particolare nel quartiere di Garbatella è attiva dal 2023 la lotta per il ripristino del consultorio di Largo delle Sette Chiese. Un gruppo di donne accomunate dal fatto di aver utilizzato il servizio di ginecologia ed ostetricia per le necessità di salute, per la prevenzione oncologica, per il percorso nascita e menopausa hanno dato corpo ad un'assemblea permanente in prossimità dell'edificio per oltre un anno rivendicando il ripristino di ginecologia/ostetricia, gli screening oncologici e lo Spazio Giovani poiché i servizi socio-sanitari di prossimità come questi sono fondamentali per la salute e il benessere delle donne e delle libere soggettività. L'accesso facile e tempestivo ai servizi sanitari è essenziale per garantire la salute materna e infantile, e per abbassarne i costi totali attraverso un presidio permanente che svolge una funzione preventiva fondamentale.

Nell'assemblea è stata evidenziata la necessità del suo potenziamento poiché ha rappresentato un presidio di salute pubblica a partecipazione sociale, LAICO e gratuito e dunque la sua chiusura è inaccettabile in un momento di disuguaglianze e bisogni sempre crescenti.

La marea sale e a disarmare il patriarcato dobbiamo pensarci noi e sarà importante amplificare in concreto gli spazi dove le pratiche autorganizzate saranno destrutturate dalle gerarchie patriarcali, paternalistiche e religiose, nazionalistiche, familistiche, dallo sfruttamento a dalla discriminazione, razzializzazione inclusa.



Le violenze nel carcere di Trapani Specchio della società

Alberto La Via

Lo scorso 20 novembre sono stati resi noti gli esiti di una complessa indagine che ha interessato il carcere di Trapani e che ha portato all'arresto di undici agenti della polizia penitenziaria e alla sospensione dal servizio di altri quattordici secondini. Nel complesso, ben quarantasei persone sono indagate a vario titolo per reati gravi come tortura, abuso di autorità contro i detenuti, falso ideologico e calunnia.

Le indagini presero il via nel 2021 a seguito delle coraggiose denunce di alcuni detenuti, esasperati dal clima di vero e proprio terrore che si era instaurato tra le mura del "Pietro Cerulli", il carcere di Trapani che in città tutti conoscono, da sempre, come "San Giuliano". L'attività investigativa, svolta dal nucleo della polizia penitenziaria di Palermo, ha ricostruito le solite dinamiche aberranti che caratterizzano la vita delle carceri italiane e che, di tanto in tanto, vengono allo scoperto.

Cosa succedeva, dunque, a "San Giuliano"? Gli inquirenti hanno riferito di un sistematico uso della violenza, fisica e psicologica, da parte degli agenti della penitenziaria nei confronti dei detenuti: botte, umiliazioni, abusi. Al centro dell'inchiesta la sezione Blu delle carceri trapanesi, un reparto di isolamento inizialmente dedicato ai carcerati con problematiche ed esigenze particolari (immigrati, soggetti fragili o vulnerabili che necessitano di una sorveglianza speciale o che devono essere separati dal resto della popolazione carceraria per ragioni disciplinari o di sicurezza). Ma come nei peggiori esperimenti psicosociali, l'effeatezza e il sadismo degli aguzzini in divisa sarebbero addirittura aumentati al cospetto di queste persone. Le indagini – supportate da intercettazioni e da immagini – avrebbero rivelato la presenza di una "squadretta", un gruppo di agenti incaricato di reprimere i detenuti con metodi brutali e illegittimi: «Appena succede qualcosa, saliamo nel reparto... li sminchiamo [li riempiamo di botte, n.d.r.]» – avrebbe detto uno degli agenti intercettati, riferendosi ai detenuti – e se i dottori parlano «sminchiamo anche loro».

Il procuratore della Repubblica di Trapani, Gabriele Paci, ha espressamente parlato del carcere trapanese come di una «zona franca» nella quale la violenza era una prassi. Questa violenza sarebbe stata la soluzione adottata dai secondini per gestire le proteste sempre



più frequenti dei detenuti, stanchi di una situazione di cronica invivibilità del penitenziario.

Nello specifico, tra le tante schifezze riferite dalle autorità, i detenuti venivano picchiati con schiaffi, pugni, calci e talvolta trascinati lungo i corridoi della sezione, spesso già immobilizzati e incapaci di reagire.

In altri casi gli indagati avrebbero buttato acqua e piscio addosso ai prigionieri, umiliandoli e deridendoli. Oppure è successo che i detenuti stranieri venissero costretti a spogliarsi davanti agli agenti e ai loro colleghi, tra risate e commenti offensivi sulle dimensioni dei genitali, il tutto condito da prevedibili insulti razzisti. Non tutti i carcerieri erano direttamente coinvolti negli abusi, ma è emerso che numerosi agenti – pur presenti durante gli episodi di violenza – avrebbero omesso di intervenire.

Un clima di impunità e di cameratesca omertà rafforzato da numerose relazioni di servizio nelle quali i detenuti sono stati falsamente accusati di aggressioni o comportamenti violenti.

Come sempre avviene in questi casi, le (poche) reazioni da parte delle istituzioni o delle forze politiche sono state tutte improntate allo sdegno, da un lato, e alla doverosa necessità, dall'altro, di isolare le "mele marce" che infangano la rispettabilità e il buon nome di tutto il corpo di polizia penitenziaria.

Noi non sentiamo il dovere di essere garantisti nei confronti di soggetti che operano attivamente all'interno di un'istituzione totale come il carcere, e quindi non ci accoderemo al coro di chi difende a ogni costo la necessità del carcere come uno strumento socialmente utile per la "rieducazione" o il "reinserimento" in società di chi ha sbagliato.

Agli inquirenti, se vorranno o ne saranno capaci, spetterà il compito di fare completa luce su quello che è successo nei corridoi e nelle celle della sezione Blu di "San Giuliano". A noi spetta il compito di analizzare da un punto di vista sociale e politico l'ennesima notizia di cronaca in cui un carcere italiano si disvela come un luogo in cui si consumano torture e abusi di ogni tipo.

La violenza all'interno dei penitenziari non è un fatto episodico ma sistemico. I fatti di Trapani offrono uno spaccato brutale della violenza sulla quale si fonda il carcere, qualunque carcere, come istituzione concepita per dare corpo alla vendetta dello stato. La violenza carceraria è speculare alla violenza che si consuma nella società e non potrebbe essere altrimenti. La cultura gerarchica che sta a fondamento della società gerarchica in cui viviamo non potrà mai produrre un carcere "rieducativo" perché è una contraddizione in termini del tutto irrisolvibile con gli strumenti del diritto così come lo abbiamo sempre conosciuto. Se la legge cristallizza e dà forma ai rapporti di forza violenti e gerarchici all'interno della società, la sua estrinsecazione repressiva non potrà mai generare alcunché di buono o di umano e, in maniera del tutto naturale, contribuirà a perpetuare altra ingiustizia, altra violenza, altra sopraffazione.

Ecco perché siamo francamente stanchi di sentir parlare, ogni volta, di poche "mele marce". Perché pur tenendo in considerazione che ogni individuo, se vuole, può comportarsi decentemente anche in un ruolo intrinsecamente repressivo, siamo altrettanto consapevoli di quanto sia labile e angusto questo perimetro di autonomia e di coscienza in un contesto disumano e disumanizzante come il carcere.

No, noi non salviamo la "parte buona" delle carceri e di chi ci lavora, semplicemente perché non crediamo alla bontà del carcere. Notizie come quelle provenienti da Trapani non ci sorprenderanno mai finché esisteranno le carceri e finché violenza e conflitti saranno i prodotti ineluttabili di una società fondata sulla disuguaglianza e sul dominio.

Contratti Pubblica Amministrazione Aumenti da fame

Federico Giusti

Qualche giornale ha parlato di grande novità, di innovazione con indubbi benefici per i lavoratori, la legge di bilancio ha previsto stanziamenti per i prossimi contratti nazionali, stanziamenti relativi all'ultimo triennio (il solo contratto arrivato, senza la firma di Cgil e Uil si riferisce al comparto degli statali) e a quello successivo.

È fin troppo facile stanziare in astratto, o a tavolino, l'importo degli aumenti necessari a supportare il costo della vita quando la stessa inflazione dipende da innumerevoli fattori, sarà sufficiente un conflitto bellico, il rincaro delle tariffe energetiche e dei metalli rari per innalzare il costo della vita obbligando, seppure al ribasso, il Governo a rivedere i conti trovando le dovute coperture a ulteriori stanziamenti.

Stabilire delle cifre per i prossimi contratti in base alla presunta inflazione collegata all'andamento del PIL è illogico e anche antiscientifico (la definizione non è nostra ma di alcuni economisti), la manovra di Bilancio che ne consegue si sorreggerà su instabili palafitte in un terreno per altro franoso, prova ne sia l'andamento oscillante, e tendenzialmente al ribasso, della economia europea.

Se poi si gettano in pasto all'opinione pubblica delle cifre decontestualizzate e senza far capire le voci di spesa e i servizi

corrispondenti, si rischia di scatenare una guerra, e non solo mediatica, rispetto al lavoro e al servizio pubblico. I 22,95 miliardi di euro per sei anni di rinnovi contrattuali destinati a 3,2 milioni di dipendenti della PA potrebbero diventare strumento anche per un malcontento generale della società (ad arte pilotato) al fine di privatizzare innumerevoli servizi facendo credere all'opinione pubblica che la spesa da sostenere sia fin troppa onerosa per le casse statali. E la opinione pubblica adeguatamente indirizzata e pilotata potrebbe rilevarsi decisiva per una campagna populista a favore del privato proprio per contenere gli sprechi del pubblico.

Perché al conto economico sopra evidenziato poi vanno aggiunti Enti locali, Asl e ospedali che devono reperire dai loro bilanci le somme necessarie agli aumenti salariali e nel caso di questi ultimi i rinnovi graveranno sul fondo sanitario che in questi anni non ha mai tenuto conto dei reali fabbisogni. Inoltre l'inserito quotidiano Enti locali de Il Sole 24 Ore parla di 41 miliardi complessivi per aumenti che poi saranno pari a circa un terzo dell'aumento del reale costo della vita.

Al comune mortale, oggetto di campagne mediatiche farcite di luoghi comuni, sono ignote le nuove regole fiscali europee che impongono agli stati di prevedere una spesa preventiva per i prossimi anni. Da qui ai prossimi 7 anni l'Italia sarà oggetto di una sorveglianza

speciale da parte di Bruxelles per il rientro all'interno dei parametri previsti tra PIL e debito; di fronte ad una economia debole e stagnante l'Unione Europea potrebbe chiedere aggiustamenti strutturali che sappiamo essere ulteriori svendite dei beni di famiglia ossia privatizzazioni.

Non è vero che la causa dei ritardi nei rinnovi contrattuali siano gli stanziamenti decisi per anno, le cause sono ben altre ad esempio l'irrisorietà della indennità di vacanza contrattuale, gli importi così bassi non spingono la parte datoriale a sottoscrivere i contratti nei tempi giusti.

Qualcuno obietterà che nel Pubblico avere dei fondi prestabiliti sia invece di aiuto, e certo stabilire risorse inferiori alla inflazione servirà al Governo per presentarsi al cospetto di Bruxelles con qualche credenziale in più.

Non vi vengano a dire che il nuovo CCNL statali preveda di iniziare le trattative entro aprile, anche negli Enti locali vige questa norma che tuttavia resta in sostanza inapplicata.

Davanti agli aumenti del costo della vita registrati nel 2022-23, il Governo ha fatto ricorso al taglio del cuneo fiscale per accontentare le imprese e avere un'arma di distrazione di massa atta a deviare l'attenzione dalla dinamica contrattuale che determina salari da fame.

Transizione libertaria o dittatura? – parte 4°

All'arrembaggio del futuro

Tiziano Antonelli

Riprendo le mie riflessioni sulla transizione ancora una volta a partire da Ernest Mandel. Nel suo testo l'autore si pone il problema del rapporto tra la crescita della produzione del settore dei beni di produzione e la crescita della produzione di quello dei beni di consumo. Mandel critica la scelta della dirigenza stalinista dell'Unione Sovietica, che si è data l'obiettivo di uno sviluppo più rapido del settore dei mezzi di produzione rispetto a quello dei beni di consumo ed è arrivata addirittura in epoca krusceviana a farne una legge scientifica dell'economia della fase di transizione.

A questo proposito Mandel cita un passo di Charles Bettelheim, tratto dalla sua opera "Problemes du developpement economique":

«Queste trasformazioni possono aver luogo con la rapidità voluta, nonostante gli interessi che vi si oppongono, solo se l'azione dello Stato opera realmente in questa direzione e se questa azione è potentemente sostenuta dalle forze sociali che dovranno trarre beneficio dallo sviluppo economico. E questo appoggio sarà dato con il vigore necessario solo se coloro che debbono trarre beneficio dallo sviluppo economico constatano sin dall'inizio che la politica economica che viene praticata comporta per essi vantaggi reali».

Mandel prosegue, collegando la scelta della industrializzazione accelerata staliniana all'affermazione della casta burocratica in URSS, al crescente autoritarismo dello stato e al peggioramento delle condizioni di vita dei produttori. Ogni aumento del fondo di accumulazione - afferma - costituisce una rinuncia relativa in termini di consumo delle classi lavoratrici: le risorse impiegate per la costruzione di macchine avrebbero potuto essere adoperate per produrre beni di consumo.

In un'economia pianificata in modo burocratico e centralizzato è il governo a determinare arbitrariamente il tasso dell'investimento da cui dipende il volume del consumo reale delle masse. In questo modo vengono imposti sacrifici alle masse senza che queste siano state interpellate, senza ottenere preliminarmente il loro consenso, come nel capitalismo. Un sistema di gestione di questo tipo è contrario agli scopi del socialismo e porta, aggiungo io, inevitabilmente alla rinascita del capitalismo. Esso investe del potere di controllo sul sovraprodotto sociale solo l'amministrazione centrale, politica, economica e militare. Di conseguenza assicura a questa amministrazione il potere di controllare e subordinare a sé tutta la società. Il culto della personalità non era che lo sbocco finale di un simile potere arbitrario della burocrazia sull'economia e sull'intera società.

È del resto inevitabile che in una situazione di penuria ancora accentuata, una simile concentrazione del sovraprodotto sociale nelle mani di una amministrazione centrale comporti la concessione ai suoi membri di notevoli privilegi.

Sostiene lo stalinista Maurice Dobb: "Se la decisione che riguarda la suddivisione del plusvalore ricavato tra il consumo e l'investimento è la decisione cruciale per la determinazione del tasso di sviluppo di un'economia, ne consegue che chiunque prenda questa decisione si trova in una condizione di consumatore privilegiato, in qualunque senso prenda la sua decisione. Questa condizione di consumatore privilegiato deriva direttamente dalla funzione strategica che hanno in un'economia le persone che prendono queste decisioni".

Rivoluzionare la struttura economica e sociale si traduce in pratica nella possibilità, per i diretti interessati, di prendere le decisioni riguardo la destinazione delle risorse disponibili per il consumo potenziale; questo è quello che il movimento anarchico intende per socialismo. Affidare queste decisioni ad una struttura di dominio centrale e alla burocrazia che ne discende è del tutto contrario al socialismo.

Queste riflessioni mostrano ancora di più la loro insufficienza rispetto al momento attuale: esse sono basate su una concezione produttivista che appare attualmente generare molti più problemi di quanti ne risolva. Questa concezione è d'altra parte condivisa da alcuni autori classici dell'anarchismo.

L'enorme sviluppo delle forze produttive che si è realizzato

nell'ambito dei rapporti di produzione capitalistici pone problemi di sopravvivenza alle stesse forze produttive. Il problema non è solo garantire la soddisfazione dei bisogni dell'umanità, ma anche garantire la sua sopravvivenza e il mantenimento dei presupposti dell'esistenza dell'umanità. La crisi ecologica minaccia le fonti delle forze produttive, l'umanità, da cui esce la forza-lavoro, e la natura, da cui escono quei beni coinvolti nel ricambio organico fra umanità e natura. Questa crisi ecologica è il risultato dei rapporti di produzione.

La concezione per cui la fase di transizione è la fase in cui vengono sviluppate le forze produttive per il successivo passaggio al comunismo, alla società dell'abbondanza, deriva direttamente dal caposaldo della concezione materialista della storia per cui "nella produzione sociale della loro esistenza, le persone entrano in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla loro volontà, in rapporti di produzione che corrispondono a un determinato grado di sviluppo delle loro forze produttive materiali. L'insieme di questi rapporti di produzione costituisce la struttura economica della società, ossia la base reale sulla quale si eleva una sovrastruttura giuridica e politica e alla quale corrispondono forme determinate della coscienza sociale. Il modo di produzione della vita materiale condiziona, in generale, il processo sociale, politico e spirituale della vita. Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza. A un dato punto del loro sviluppo, le forze produttive materiali della società entrano in contraddizione con i rapporti di produzione esistenti, cioè con i rapporti di proprietà (che ne sono soltanto l'espressione giuridica) dentro i quali tali forze per l'innanzi s'erano mosse.

Questi rapporti, da forme di sviluppo delle forze produttive, si convertono in loro catene. E allora subentra un'epoca di rivoluzione sociale. Con il cambiamento della base economica si sconvolge più o meno rapidamente tutta la gigantesca sovrastruttura. Quando si studiano simili sconvolgimenti, è indispensabile distinguere sempre fra lo sconvolgimento materiale delle condizioni economiche della produzione, che può essere constatato con la precisione delle scienze naturali, e le forme giuridiche, politiche, religiose, artistiche o filosofiche, ossia le forme ideologiche che permettono agli uomini di concepire questo conflitto e di combatterlo" (Carlo Marx, Prefazione a "Per la critica dell'economia politica").

È possibile rintracciare questa tendenza nei grandi sconvolgimenti della civiltà, ma i socialisti autoritari hanno dato a questa concezione lo status di legge obiettiva, scientifica, su cui hanno poggiato il loro "socialismo" scientifico e che hanno cercato di applicare ogni volta che hanno conquistato il potere: se i vecchi rapporti di produzione capitalistici erano catene allo sviluppo delle forze produttive, i nuovi rapporti di produzione avrebbero dovuto dar vita ad un prodigioso sviluppo delle forze produttive che avrebbe condotto in breve tempo, nel giro di una o due generazioni, all'età dell'abbondanza, al comunismo. E questa non fu solo la visione di Stalin, ma fu condivisa anche da Lenin e da Trotskij, dalla Seconda Internazionale fino alla prima guerra mondiale, ed è condivisa, anche se con qualche attenuazione, dal nostro Ernest Mandel.

Ora, pensare alla fase di transizione come ad una fase di sviluppo della produzione avrebbe come conseguenza la continuazione della spoliazione delle aree arretrate da parte delle aree avanzate, così come l'aggravamento della crisi climatica e il peggioramento delle condizioni di vita delle grandi masse. Come ho notato sopra, i rapporti di produzione capitalistica minacciano l'esistenza stessa delle forze produttive, minando le loro fonti, con l'espansione della produzione per la produzione. È questo processo che va interrotto, portando la produzione sotto controllo, destinandola al soddisfacimento dei bisogni sociali e non al profitto privato.

Le problematiche attuali mettono in evidenza il duplice errore di Marx e del marxismo. Innanzi tutto aver dato ad una tendenza la forza di una legge di natura, da applicare in ogni tempo ed in ogni luogo senza tener conto delle condizioni oggettive e senza tener conto dei rapporti di dominio estranei alla sfera economica, come ad esempio i

rapporti di dominio politici che danno vita al governo e allo Stato, e che hanno avuto un ruolo tanto importante nel soffocamento della Rivoluzione Russa e nella sconfitta militare della Rivoluzione spagnola.

In secondo luogo, la formulazione della citazione è ambigua: Marx afferma che i rapporti di produzione si identificano con i rapporti di proprietà e al tempo stesso che i rapporti di proprietà sono solo la forma giuridica dei rapporti di produzione - "...i rapporti di produzione esistenti, cioè con i rapporti di proprietà (che ne sono soltanto l'espressione giuridica)" -. Se noi pensiamo alla società attuale, vediamo che il rapporto di produzione capitalistico informa di sé non solo i rapporti di proprietà ma le stesse forze produttive: l'organizzazione del processo lavorativo, la tecnologia, la divisione del lavoro e la sua mediazione monetaria maschera i rapporti tra le persone con rapporti di valore, con rapporti fra cose. Il sistema creditizio e i rapporti di debito che ne derivano sono il tabù degli attuali rapporti di produzione, riducendo la parte sfruttata dell'umanità a lavorare in condizioni di schiavitù a beneficio della minoranza privilegiata. Non solo i rapporti giuridici, non solo l'ideologia, ma anche i rapporti interpersonali, i sentimenti e le emozioni sono condizionati dai rapporti di produzione, dal totem della produttività e del prodotto interno lordo, dalla rincorsa verso l'accumulazione.

Il marxismo ha dovuto aspettare gli anni '60 del secolo scorso, la Rivoluzione culturale, la messa in discussione degli esperti, la battaglia contro il confucianesimo e le concezioni tradizionali della burocrazia cinese per capire che la tecnologia non è neutrale ma, come la scienza, fa parte integrante dell'ideologia dominante.

Anche l'anarchismo classico ha condiviso con il marxismo l'identificazione dei rapporti di produzione con i rapporti di proprietà ma, diversamente da questo, non ne ha fatto una legge assoluta. Inoltre l'anarchismo non rinvia al futuro l'abolizione dello Stato, dell'organizzazione autoritaria del processo lavorativo, dei rapporti monetari e della divisione del lavoro, anche quella su base di genere; pone alle forze rivoluzionarie il problema di costruire fin da subito rapporti sociali alternativi a quelli capitalisti, creando le condizioni, anche attraverso la libera sperimentazione di forme di produzione, di distribuzione e di consumo e di forme di organizzazione della società, per l'eliminazione dei rapporti sociali e interpersonali basati sulla sopraffazione, nelle varie forme in cui essa si presenta, anche quella patriarcale.

Fino a che la produzione dominerà la società continuerà ad esistere la divisione del lavoro in base al genere e il patriarcato che ne è l'espressione, continueranno ad esistere le basi sociali del maschilismo; fino a che lo sviluppo delle forze produttive sarà al centro, sarà al centro anche il rapporto binario che permette la riproduzione di chi fornisce la capacità lavorativa. La liberazione delle soggettività non binarie e fluide può avvenire solo in una società che ponga al centro il consumo e non la produzione, che permetta la soddisfazione dei bisogni sociali, l'educazione dell'infanzia, l'istruzione, la sanità, l'assistenza all'interno della collettività e non all'interno della famiglia, minandone le basi.

Se questo non avviene, se ci limiteremo alla socializzazione dei grandi mezzi di produzione e di scambio rischiamo di avere una società dei produttori che riproduce a livello sociale i modelli della società autoritaria e capitalista. L'emancipazione della classe operaia non sarà accompagnato dall'emancipazione dell'intera umanità.

L'autogestione del processo lavorativo da parte dei produttori si deve quindi accompagnare alla gestione collettiva, cioè da parte dell'intera società, dalla rete di collettivi e di organismi territoriali, funzionali, produttivi che si formeranno nei giorni immediatamente precedenti e seguenti l'insurrezione vittoriosa. Sulla base della formazione e dell'ampliamento degli organismi basati su rapporti sociali liberi e solidali è possibile ridurre il peso della violenza e dell'appropriazione nella mente delle singole persone, in un processo di continua sperimentazione e discussione orizzontale. Un processo che deve iniziare subito e svilupparsi con la rivoluzione, senza aspettare una mitica età dell'abbondanza, per avere successo. Questo per me è il comunismo, questa per me è l'anarchia.

Ddl 1660

Repressione, omologazione, consenso

Alessandro Fini

Il ddl 1660 entra a far parte a pieno titolo del lungo elenco di leggi, decreti e provvedimenti con i quali i vari governi della monarchia prima e della repubblica italiana poi hanno cercato, formalmente, di garantire la sicurezza e l'ordine pubblico nel nostro paese, e sostanzialmente, di mettere a tacere ogni voce discordante, ogni opposizione non allineata, potenzialmente pericolosa, o anche solo "fastidiosa" per l'autorità.

Nello stesso tempo, il ddl 1660 presenta tutta una serie di novità, se non per il contenuto in sé stesso per il periodo storico, politico e culturale nel quale si inserisce, che fanno emergere abbastanza chiaramente dinamiche sociali sottese e un disegno complessivo di controllo generalizzato.

I governi italiani di tutte le epoche non sono mai stati avari di leggi autoprotettive a tutela del proprio dominio, provvedimenti che, specie nei momenti di grave crisi politica e sociale, ne rafforzassero l'autorità facendo ricorso alla limitazione e alla soppressione di quelli che potremmo chiamare genericamente "diritti di protesta" inasprendo, o introducendo, pene per coloro che erano tacciati di comportamenti contrari all'ordine costituito. Una condotta e un'attitudine tipiche per chi detiene il potere e lo considera una proprietà personale da difendere contro chiunque provi anche soltanto a contestarlo, come tipico è il fatto che il potere giudiziario si sia sempre schierato a difesa e a fianco dell'esecutivo, essendo da sempre leggi e "monopolio della forza legittima", per dirla con Weber, i principali strumenti deputati a salvaguardare la classe dirigente anche e soprattutto dalle richieste e dai tentativi di emancipazione dei governati: "Governo significa diritto di fare la legge e di imporla a tutti con la forza: senza gendarmi non v'è governo". (Malatesta).

Solo per citarne alcune possiamo ricordare le "leggi antianarchiche" del governo Crispi del 1894 che inasprirono le pene per l'apologia di reato, l'incitamento all'odio di classe a mezzo stampa, e l'istigazione alla disobbedienza dei militari; le "leggi fascistiche" emanate da Mussolini nel biennio 1924-25, che decretarono la soppressione delle libertà di associazione, sindacale, di stampa e un inasprimento delle norme di pubblica sicurezza; la "legge Reale" del 1975 con custodia cautelare, fermo preventivo, regolamentazione sulle manifestazioni ed estensione della possibilità al ricorso alle armi da parte delle forze dell'ordine.

Lo scopo repressivo di queste "leggi di emergenza" è abbastanza evidente, e se in questo senso il ddl 1660 si colloca senza soluzione di continuità nel solco tracciato da esse e da altre dello stesso tenore, è peraltro innegabile come il clima e il contesto sociale attuale siano per più di un aspetto molto diversi da quelli per esempio immediatamente successivi al moto dei fasci siciliani, dell'instaurazione del regime fascista o degli anni di piombo, e come questa diversità imponga una riflessione che non si limiti solo a denunciare l'intento "intimidatorio" del "decreto sicurezza 2024", ma che cerchi almeno di comprendere le premesse da cui nasce e di capire quali siano gli obiettivi non dichiarati che si pone.

La conflittualità sociale odierna non è certamente paragonabile a quella di fine ottocento, periodo nel quale esistevano forze dichiaratamente antisistema, tra tutti anarchici e socialisti, che non si accontentavano cioè di un miglioramento delle condizioni esistenti, ma aspiravano alla rivoluzione, intesa come un totale sovvertimento delle fondamenta della società, puntavano cioè a scardinare completamente i presupposti sui quali era basato tutto il sistema di potere vigente, sostituendolo con una visione che permettesse l'inclusione reale, e non solo formale, delle classi sfruttate e fino a quel momento subalterne. Da questo punto di vista possiamo affermare, con tutte le differenze del caso, che anche l'obiettivo delle forze dichiaratamente antifasciste, anarchici, socialisti, comunisti...era la distruzione del regime mussoliniano, quindi, in questo senso, si muovevano anch'esse in una prospettiva antisistema. Da sottolineare il fatto che, rispetto ad oggi, queste forze avevano un largo seguito e riuscivano a intercettare gran parte del malcontento sociale e a fornire, intellettualmente e anche

praticamente, un'alternativa al presente e una prospettiva per un futuro diverso edificabile a partire dai bisogni individuali e dalla volontà comune.

Durante gli anni di piombo, pur nella mutata situazione politica e nell'atteggiamento delle forze della "sinistra tradizionale", ormai collocate stabilmente all'interno del sistema e convertite ad un riformismo che di fatto accettava le regole del gioco senza più metterle in discussione, la spinta antisistema trova sbocco in tutta una serie di movimenti extraparlamentari che si propongono, in modi più o meno condivisibili, l'abbattimento della società e la creazione di un "mondo migliore" e che pur non avendo un seguito paragonabile a quello dei periodi precedentemente accennati non sono nemmeno completamente incompresi, almeno nelle aspirazioni di fondo, tipica in questo senso un'espressione molto comune e citata del periodo: "Né con lo stato né con le BR".

Riassumendo grossolanamente possiamo affermare che in tutti i casi sopra descritti le forze antagoniste si proponevano la distruzione del sistema e della classe dirigente che fino a quel momento lo aveva retto e ne aveva beneficiato; possiamo quindi affermare, che, dal punto di vista del potere costituito, le leggi antianarchiche, quelle fascistiche e quelle antiterrorismo fossero leggi di "legittima difesa", in un momento in cui il "pericolo" di una rivoluzione era percepito come presente e reale, in cui le forze antisistema avevano un largo seguito, in cui la mobilitazione e la partecipazione delle masse era costante, in cui l'elaborazione culturale, era più che mai viva e con grandi capacità di analisi critica del presente e di elaborazione di un futuro alternativo.

Le condizioni della società attuale e del momento storico che stiamo vivendo possiedono queste caratteristiche? È presente, realistica e imminente la possibilità di una rivoluzione o comunque la possibilità di una rottura delle regole del sistema che possa essere percepito come una minaccia dal potere costituito e tale da costituire una "giustificazione" al ddl 1660?

Il sistema capitalistico, neoliberalista o in qualunque modo vogliamo chiamarlo è riuscito, e questo è indubbiamente uno dei suoi successi più evidenti, a distruggere il tessuto sociale, ad "appianarne" tutte le differenze in nome di un individualismo senza appartenenze, che isola i soggetti illudendoli di essere unici, che crea un mercato su misura, personalizzato, fruibile a domicilio, senza necessità di rapportarsi con gli altri, senza interazioni sociali, senza scambi di idee, senza condivisione di problemi e elaborazione di soluzioni comuni; il "popolo" è stato disgregato e sostituito da una massa di individui isolati che vivono questa situazione come una liberazione e che barattano volentieri questa "tranquillità" con la "fatica" dell'impegno e della partecipazione, che cedono di buon grado la propria indipendenza e la propria autonomia in cambio dell'illusione di una libertà che consiste nel consumare i prodotti che vengono loro imposti: "Una confortevole, levigata, ragionevole, democratica non-libertà prevale nella civiltà industriale avanzata (...) L'indipendenza del pensiero, l'autonomia e il diritto alla opposizione politica sono private della loro fondamentale funzione critica in una società che pare sempre meglio capace di soddisfare i bisogni degli individui (...) Una simile società può richiedere a buon diritto che i suoi principi e le sue istituzioni siano accettati come sono, e ridurre l'opposizione al compito di discutere e promuovere condotte alternative entro lo status quo" (Marcuse).

Contemporaneamente la produzione culturale critica e non allineata, lungi dall'essere censurata viene fagocitata dal sistema, digerita e resa merce, un prodotto acquistabile che nel momento stesso in cui viene convertito in denaro perde la sua carica "sovversiva" e rafforza il sistema stesso, sia materialmente che in termini di apparente e democratica tolleranza verso il pensiero "altro". Le forze apparentemente e alternativamente di opposizione oltre ad essere parte integrante di questo meccanismo contribuiscono, con la loro condotta e la loro sdegnata condanna per ogni forma di protesta non codificata dalle regole del "politically correct", a istituire una sorta di cerimoniale istituzionale, un galateo di come e fino a che punto, con quali toni e gesti, in che orari e luoghi, con quali modalità e limiti si

possa pubblicamente dimostrare la propria contrarietà al potere, come se rivendicare diritti o condizioni di vita dignitose fosse un gioco da tavolo con regole prestabilite o un ballo di società con passi codificati.

Se escludiamo le forze, obiettivamente minoritarie, della cosiddetta "sinistra antagonista", come se poi fosse concepibile una sinistra non antagonista, non esiste nessun movimento che metta in discussione il sistema, si proponga di sovvertirlo o anche solo di contestarne i presupposti; è proprio a queste forze, a questi movimenti, spesso locali, emarginati e ghettizzati che il ddl è rivolto, in parte perché irriducibili ad essere "digeriti" e inglobati nella visione di società "ordinata" e senza conflitti che la narrazione ufficiale impone, ma anche, e forse soprattutto, in quanto si prestano, proprio per la loro alterità, ad essere usati come "spauracchi" da temere, in un circolo vizioso che prevede maggior controllo, telecamere a tutti gli angoli, più forze dell'ordine, più pistole per "difendersi" e soprattutto maggiore e ulteriore disgregazione sociale e individualismo isolazionista; la paura è da sempre un alleato potente nelle mani dell'autorità, un'arma che distoglie da propositi di emancipazione e che fa sì che il potere, per quanto dispotico, venga percepito non solo come necessario ma come indispensabile a garantire la sicurezza; in una società che è sempre più simile a quella immaginata da Alan Moore nel suo famoso fumetto "V per vendetta".

Ultimo aspetto da evidenziare è la continua ricerca, da parte della classe politica, del consenso, merce preziosa, che non richiede più per essere concesso visioni del mondo alternative o anche solo progetti a medio o lungo termine, ma che, come tutte le merci, risponde alle leggi del mercato e della pubblicità, quindi non più programmi ma spot, non più contenuti ma forma, non più sostanza ma apparenza, non più realtà ma reality show; in questo senso apparire difensori della tradizione, dei sacri confini, della proprietà privata contro chi vuole sovvertire tutto quanto c'è di più sacro e istituire il regno del caos in un mondo capovolto e contro natura può risultare senza dubbio molto redditizio, situazione fotografata benissimo da Bakunin quando scriveva: "La stessa esistenza dello stato esige che ci sia un qualche tipo di classe privilegiata che è interessata, per una questione vitale, nel mantenere quell'esistenza. E sono precisamente gli interessi di gruppo di quella classe che sono chiamati patriottismo".

Cosa c'è di meglio quindi per raggiungere lo scopo se non individuare e additare alla platea degli elettori un nemico interno contro cui fare muro, un gruppo di "diversi" a cui opporre la normalità, una banda di briganti dai quali difendersi, nuove streghe da condurre al rogo in nome di ordine, sicurezza e tranquillità, per garantire i quali concedere a chi ci governa carta bianca? Ecco allora che i pericoli per la sicurezza, l'ordine e il decoro pubblico diventano il migrante col cellulare, il manifestante che interrompe il traffico, l'attivista che vernicia statue e quadri, il senzatetto che cerca un riparo, l'accattone che chiede l'elemosina, l'"ospite" di carceri e cpr che protesta per le condizioni disumane in cui vive. Non ci si sforza di trovare le cause del degrado e dell'emarginazione, né tantomeno di cercare possibili soluzioni, molto più semplice e redditizio in termini di consenso trasformare le vittime di un sistema malato ed iniquo nei "carnefici" e, particolare non trascurabile, migranti, carcerati, accattoni, senzatetto, anarchici e antagonisti in genere non votano e possono essere quindi "sacrificati" in nome del "bene comune".

Situazione che appare abbastanza disperata per chi non accetta di omologarsi e ancora crede nella possibilità anche solo di poter immaginare un futuro diverso; soluzioni facili non esistono e non sono mai esistite, ma per iniziare basta forse imparare qualche volta a dire "NO", motivandolo con ragioni forti, non certo a coloro cui è diretto, ma ai possibili compagni di viaggio, in modo che attorno a quel semplice no sia possibile aggregarsi sempre più numerosi per offrire una visione alternativa del futuro e iniziare un cammino che possa provare a realizzarlo: "Che cosa è un uomo in rivolta? Un uomo che dice no. Ma se rifiuta non rinuncia tuttavia. (...) Uno schiavo che in tutta la sua vita ha ricevuto ordini, giudica ad un tratto inaccettabile un nuovo comando" (Camus).

A cinquant'anni dall'esecuzione Salvador Puig Antich

Massimo Varengo

Torna in primo piano una vicenda politica e umana di grande spessore grazie alla notizia che il governo spagnolo il 16 ottobre u.s., tramite il Ministro delle Politiche territoriali e della Memoria democratica, ha riconosciuto che il processo subito dal venticinquenne Salvador Puig Antich il 7 e l'8 gennaio 1974 era viziato da irregolarità e che la condanna a morte, avvenuta per garrote il 2 marzo 1974, era quindi ingiusta. Le sorelle del compagno, dopo ben cinquant'anni, hanno preso atto che lo Stato spagnolo considera Salvador una vittima del franchismo. Ripercorriamo la vicenda.

Salvador Puig Antich era un giovane libertario catalano, nato a Barcellona il 30 maggio del 1948 in una famiglia operaia. Già nell'adolescenza aveva mostrato insofferenza al clima soffocante del regime clericofascista allora imperante nella Spagna di Franco: espulso dal collegio cattolico di La Salle Bonavona era passato ai corsi serali dell'Istituto Maragall dove aveva incontrato alcuni militanti del Movimento Iberico di Liberazione (MIL). Questo era un gruppo formatosi tra i lavoratori emigrati e gli esiliati politici con una militanza iniziale nelle file dell'Eta e che poi, in forma autonoma, aveva aderito prima alle teorie e alla pratiche della guerriglia urbana per passare successivamente ad avere contatti permanenti con gli ambienti anarcosindacalisti e sindacalisti rivoluzionari di Barcellona. Il clima del 1968 si farà sentire anche in Spagna con la ripresa delle lotte operaie e studentesche: sarà allora che Salvador entrerà a far parte prima delle Commissions Obreres e poi, alla fine del 1971, del MIL prendendo parte alle azioni di esproprio condotte dal gruppo per finanziare attività editoriali e per sostenere le lotte, i lavoratori licenziati, repressi o disoccupati. Il gruppo fonda la rivista CIA (Cospirazione Anarchica Internazionale) e le Ediciones Mayo '37 che daranno vita a numerosi testi di agitazione e di riflessione in distribuzione clandestina. L'attenzione all'attività editoriale sarà sempre molto alta da parte del MIL tanto che la prima azione di esproprio sarà condotta nei confronti di una tipografia che viene svuotata dei macchinari da stampa. La prima rapina vera e propria nei confronti di una banca viene compiuta nel settembre del 1972, non lontano dalla frontiera con la Francia, già luogo della guerriglia antifranchista degli anni '50. I proventi vengono subito indirizzati all'edizione delle tesi politiche del gruppo, "Sobre la agitación armada". In tale opuscolo il MIL, che si autodefinisce 'un'organizzazione non permanente', critica in modo puntuale qualsiasi tendenza militarista che caratterizza i gruppi che praticano la lotta armata e che si pongono come avanguardia e, in quanto tale, sono di fatto estranei alla lotta di classe. Per il MIL le azioni armate d'esproprio non sono fine a se stesse e non si configurano come estranee al conflitto sociale, bensì ne sono totalmente interne, proprio per la loro funzione di difesa dagli attacchi della dittatura e di supporto finanziario alle lotte operaie, connotate da scioperi, arresti, licenziamenti, in un periodo di durissima repressione scatenata da un regime che giorno dopo giorno perde consenso nonostante i tentativi dell'Opus Dei di portare avanti una transizione politica in previsione della morte di Franco. Nella pubblicazione 'Guerra di classe 1937 - Guerra di classe 1973', vengono analizzate le analogie tra le posizioni del MIL e quelle di quanti, nel maggio del '37 si erano opposti alla controrivoluzione staliniana, soprattutto i Comitatos rivoluzionari della CNT e Los Amigos de Durruti. Un'affermazione risalta in questo lavoro: "A partire dai fatti di Barcellona 1937 ogni tentativo rivoluzionario che non sappia essere fedele a questa esperienza è condannato alla pura e semplice inesistenza". Libertari, autogestionali, consiliaristi, federalisti, quelli del MIL non si limitarono a criticare e lottare contro Franco e il suo regime, né si fecero assorbire dalla resistenza catalana contro lo Stato centrale pur sviluppando in alcune occasioni delle collaborazioni con gruppi indipendentisti (come la OLLA - Organizació de Lluita Armada). La

loro posizione rivoluzionaria si sviluppò sempre più in direzione marcatamente antiriformista giungendo a definire partiti e sindacati 'bastioni della controrivoluzione' all'interno di una critica delle mistificazioni del capitalismo prodotte sia dallo Stato che dal Partito comunista e dai gruppuscoli avanguardisti.

Lazione più eclatante fu l'esproprio operato il 19 giugno 1973 contro il Banco Banesto con un bottino di 3.074.000 pesetas. Nella fuga, dall'auto vennero lanciati volantini di rivendicazione affermando che il ricavato sarà destinato agli operai disoccupati. Ma il gruppo speciale anti-MIL messo in piedi dalla polizia cominciò presto a mettersi sulle loro tracce. La dimenticanza da parte di Salvador di una borsa contenente armi e documenti in un bar di Barcellona, la comparsa nel gruppo di un individuo ambiguo noto come 'el legionario' che sparì con 1.300.000 pesetas, segnarono la parte conclusiva della

Salvador si stringe e il 25 settembre, in un'operazione condotta da cinque agenti in borghese viene fermato. Trascinato in un portone, sottoposto ad un brutale pestaggio cerca di difendersi facendo fuoco con l'arma che porta con sé. Nella sparatoria muore un vice ispettore, colpito da cinque proiettili (ma i colpi sparati da Salvador furono solo quattro), mentre appare evidente la volontà degli sgherri di Franco di ucciderlo sparandogli subito dopo a distanza ravvicinata e colpendolo alla mandibola e alla spalla. Portato in ospedale in stato di commozione cerebrale in seguito alle botte ricevute viene poi trasferito nel famigerato carcere Modelo ove, il 26 novembre, verrà informato che contro di lui sono state richieste due condanne a morte. La solidarietà, nonostante il silenzio imposto dalla dittatura alla stampa costretta a pubblicare solo le veline della polizia, si manifesta immediatamente. Gli anarchici, gli anarcosindacalisti, gli indipendentisti catalani, le Comisiones Obreres (CCOO) si mobilitano. Persino esponenti progressisti della chiesa catalana si pronunciano in sua difesa. Migliaia di volantini vengono distribuiti, centinaia di manifesti sono affissi.

Intanto il 20 dicembre il capo del governo, l'ammiraglio Carrero Blanco, designato da Franco come suo successore, viene ucciso in un attentato organizzato dall'organizzazione separatista basca ETA. Se prima di allora si sperava che la condanna a morte venisse trasformata in una carcerazione, dopo questo evento la situazione di Salvador diventa drammatica.

Alcune bombe esplodono, la prima contro la convocazione del 'Consiglio di guerra' il 4 gennaio. L'8 gennaio inizia il processo che si concluderà rapidamente: 30 anni per la rapina al Banco Hispano-Americano e condanna a morte per l'uccisione del poliziotto. Subito partono richieste di commutazione della pena da parte di Facoltà universitarie, associazioni professionali, organismi di difesa dei diritti umani, persino parrocchie. La piazza si mobilita a Barcellona, a Terrassa, a Sabadell nei quartieri di insediamento storico del movimento anarchico, a Bilbao. Manifestano anche le CCOO, i gruppi studenteschi che sfilano con il bracciale nero in segno di lutto, indossato anche da centinaia di medici ed infermieri dell'ospedale cittadino. Ma non solo in Spagna si alzano le proteste contro questo delitto di Stato: a Parigi, Bruxelles, sono occupate sedi consolari. A Milano viene occupata la torre medievale di via Luini dai collettivi studenteschi anarchici, le vetrine dell'Iberia di via Larga vanno più volte in frantumi, i sit-in si susseguono davanti all'ufficio del turismo e del consolato.

Il primo marzo il Consiglio dei ministri, presieduto dal boia Franco, confermò la condanna a morte e il 2 marzo 1974 Salvador cessò di vivere in seguito alla rottura delle vertebre cervicali prodotte dal 'garrote', un dispositivo costituito da un anello di ferro fornito di puntale che viene stretto al collo del condannato. Appena circolata la notizia centinaia di persone si riversarono sulle Ramblas con striscioni e bandiere rosse e rosso-nera, la stessa cosa avvenne nei quartieri della cintura industriale di Barcellona. In fretta e furia il governo dispose la tumulazione della salma il giorno dopo senza cerimonie e quasi di nascosto; nonostante questo cinquecento persone si radunarono al cimitero di Montjuic portando fiori rossi. La repressione fu violenta: cariche a cavallo, bastonature, arresti si scatenarono contro i manifestanti in ogni dove. In seguito verranno espulsi dalle Università di Barcellona e di Valencia gran parte degli studenti e delle studentesse che avevano partecipato attivamente alle manifestazioni del 4 marzo. Ma il regime sta esalando gli ultimi respiri: il 20 novembre del 1975 Francisco Franco muore e avrà inizio la fase di transizione.

La ferita inflitta al corpo sociale proletario e catalano sanguinera ancora per molti anni e Salvador Puig Antich rimarrà nella memoria collettiva. Ancora oggi, ogni 2 marzo, la sua lapide cimiteriale, la numero 2737, viene ricoperta di fiori.

UMANITA' NOVA
7 MARZO 1974 - ANNO 54 - N. 9 - L. 100 - Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70%) - Redazione e Amministr.: 00185 Roma, Via dei Taurini 27 - Telefono 4953065

SETTIMANALE ANARCHICO
FAI - FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

● A pagina 8 la cronaca del processo al compagno Giovanni Marini ● Un cadavere da seppellire ● Il 18 marzo a Catanzaro ● Un prestito gratuito ● Parliamo un po' del delitto ● Autolesionismo e sciopero

Vendichiamo Antich Libertà per Marini



Il regime fascista spagnolo, furente ed in preda a panico per l'atto di giustizia con cui è stato eliminato il boia Carrero Blanco, nel tentativo di soffocare con il terrore l'opposizione e la montante resistenza popolare, ha strangolato, con il vile, medioevale «garrote», due giovani vite: quella del compagno Puig Antich e quella del poliziotto Heinz Kieser.

Nello stesso momento in Italia il regime sedicente democratico ha imbastito, sulla base di sfacciate messegge, preordinate manipolazioni, complottisti sotterfugli di reperti, portate oscure o mai effettuate, indagini odiosamente a senso unico, requisitoria sfrecciante improntata alla bieca ideologia fascista, un processo all'anarchico Giovanni Marini, perché ha osato difendere la propria vita e quella di un compagno ferito nel corso di una vile aggressione squadrista.

Non accusiamo la repubblica italiana, sorta dalla Resistenza, di aver tradito i valori e le istanze antifasciste: di aver mantenuto e rafforzato le strutture autoritarie e parassitarie della sacratissima dittatura fascista; di reggersi sulle leggi e sui codici fascisti; di aver mancato il processo contro il compagno Marini con spirito falso e livore fascista, schierandosi, di fatto, dalla parte dei criminali fascisti, accendendosi che l'accusa fosse sostenuta da Roberto De Marco, squallido rasce del regime fascista, collaboratore di Mussolini e di Rocca nella stesura del famigerato codice e scellerato

regime fascista spagnolo, furente ed in preda a panico per l'atto di giustizia con cui è stato eliminato il boia Carrero Blanco, nel tentativo di soffocare con il terrore l'opposizione e la montante resistenza popolare, ha strangolato, con il vile, medioevale «garrote», due giovani vite: quella del compagno Puig Antich e quella del poliziotto Heinz Kieser.

Nello stesso momento in Italia il regime sedicente democratico ha imbastito, sulla base di sfacciate messegge, preordinate manipolazioni, complottisti sotterfugli di reperti, portate oscure o mai effettuate, indagini odiosamente a senso unico, requisitoria sfrecciante improntata alla bieca ideologia fascista, un processo all'anarchico Giovanni Marini, perché ha osato difendere la propria vita e quella di un compagno ferito nel corso di una vile aggressione squadrista.

Non accusiamo la repubblica italiana, sorta dalla Resistenza, di aver tradito i valori e le istanze antifasciste: di aver mantenuto e rafforzato le strutture autoritarie e parassitarie della sacratissima dittatura fascista; di reggersi sulle leggi e sui codici fascisti; di aver mancato il processo contro il compagno Marini con spirito falso e livore fascista, schierandosi, di fatto, dalla parte dei criminali fascisti, accendendosi che l'accusa fosse sostenuta da Roberto De Marco, squallido rasce del regime fascista, collaboratore di Mussolini e di Rocca nella stesura del famigerato codice e scellerato

regime fascista spagnolo, furente ed in preda a panico per l'atto di giustizia con cui è stato eliminato il boia Carrero Blanco, nel tentativo di soffocare con il terrore l'opposizione e la montante resistenza popolare, ha strangolato, con il vile, medioevale «garrote», due giovani vite: quella del compagno Puig Antich e quella del poliziotto Heinz Kieser.

Nello stesso momento in Italia il regime sedicente democratico ha imbastito, sulla base di sfacciate messegge, preordinate manipolazioni, complottisti sotterfugli di reperti, portate oscure o mai effettuate, indagini odiosamente a senso unico, requisitoria sfrecciante improntata alla bieca ideologia fascista, un processo all'anarchico Giovanni Marini, perché ha osato difendere la propria vita e quella di un compagno ferito nel corso di una vile aggressione squadrista.

Non accusiamo la repubblica italiana, sorta dalla Resistenza, di aver tradito i valori e le istanze antifasciste: di aver mantenuto e rafforzato le strutture autoritarie e parassitarie della sacratissima dittatura fascista; di reggersi sulle leggi e sui codici fascisti; di aver mancato il processo contro il compagno Marini con spirito falso e livore fascista, schierandosi, di fatto, dalla parte dei criminali fascisti, accendendosi che l'accusa fosse sostenuta da Roberto De Marco, squallido rasce del regime fascista, collaboratore di Mussolini e di Rocca nella stesura del famigerato codice e scellerato

regime fascista spagnolo, furente ed in preda a panico per l'atto di giustizia con cui è stato eliminato il boia Carrero Blanco, nel tentativo di soffocare con il terrore l'opposizione e la montante resistenza popolare, ha strangolato, con il vile, medioevale «garrote», due giovani vite: quella del compagno Puig Antich e quella del poliziotto Heinz Kieser.

Nello stesso momento in Italia il regime sedicente democratico ha imbastito, sulla base di sfacciate messegge, preordinate manipolazioni, complottisti sotterfugli di reperti, portate oscure o mai effettuate, indagini odiosamente a senso unico, requisitoria sfrecciante improntata alla bieca ideologia fascista, un processo all'anarchico Giovanni Marini, perché ha osato difendere la propria vita e quella di un compagno ferito nel corso di una vile aggressione squadrista.

Non accusiamo la repubblica italiana, sorta dalla Resistenza, di aver tradito i valori e le istanze antifasciste: di aver mantenuto e rafforzato le strutture autoritarie e parassitarie della sacratissima dittatura fascista; di reggersi sulle leggi e sui codici fascisti; di aver mancato il processo contro il compagno Marini con spirito falso e livore fascista, schierandosi, di fatto, dalla parte dei criminali fascisti, accendendosi che l'accusa fosse sostenuta da Roberto De Marco, squallido rasce del regime fascista, collaboratore di Mussolini e di Rocca nella stesura del famigerato codice e scellerato

regime fascista spagnolo, furente ed in preda a panico per l'atto di giustizia con cui è stato eliminato il boia Carrero Blanco, nel tentativo di soffocare con il terrore l'opposizione e la montante resistenza popolare, ha strangolato, con il vile, medioevale «garrote», due giovani vite: quella del compagno Puig Antich e quella del poliziotto Heinz Kieser.

Nello stesso momento in Italia il regime sedicente democratico ha imbastito, sulla base di sfacciate messegge, preordinate manipolazioni, complottisti sotterfugli di reperti, portate oscure o mai effettuate, indagini odiosamente a senso unico, requisitoria sfrecciante improntata alla bieca ideologia fascista, un processo all'anarchico Giovanni Marini, perché ha osato difendere la propria vita e quella di un compagno ferito nel corso di una vile aggressione squadrista.

Non accusiamo la repubblica italiana, sorta dalla Resistenza, di aver tradito i valori e le istanze antifasciste: di aver mantenuto e rafforzato le strutture autoritarie e parassitarie della sacratissima dittatura fascista; di reggersi sulle leggi e sui codici fascisti; di aver mancato il processo contro il compagno Marini con spirito falso e livore fascista, schierandosi, di fatto, dalla parte dei criminali fascisti, accendendosi che l'accusa fosse sostenuta da Roberto De Marco, squallido rasce del regime fascista, collaboratore di Mussolini e di Rocca nella stesura del famigerato codice e scellerato

regime fascista spagnolo, furente ed in preda a panico per l'atto di giustizia con cui è stato eliminato il boia Carrero Blanco, nel tentativo di soffocare con il terrore l'opposizione e la montante resistenza popolare, ha strangolato, con il vile, medioevale «garrote», due giovani vite: quella del compagno Puig Antich e quella del poliziotto Heinz Kieser.

Nello stesso momento in Italia il regime sedicente democratico ha imbastito, sulla base di sfacciate messegge, preordinate manipolazioni, complottisti sotterfugli di reperti, portate oscure o mai effettuate, indagini odiosamente a senso unico, requisitoria sfrecciante improntata alla bieca ideologia fascista, un processo all'anarchico Giovanni Marini, perché ha osato difendere la propria vita e quella di un compagno ferito nel corso di una vile aggressione squadrista.

Non accusiamo la repubblica italiana, sorta dalla Resistenza, di aver tradito i valori e le istanze antifasciste: di aver mantenuto e rafforzato le strutture autoritarie e parassitarie della sacratissima dittatura fascista; di reggersi sulle leggi e sui codici fascisti; di aver mancato il processo contro il compagno Marini con spirito falso e livore fascista, schierandosi, di fatto, dalla parte dei criminali fascisti, accendendosi che l'accusa fosse sostenuta da Roberto De Marco, squallido rasce del regime fascista, collaboratore di Mussolini e di Rocca nella stesura del famigerato codice e scellerato

regime fascista spagnolo, furente ed in preda a panico per l'atto di giustizia con cui è stato eliminato il boia Carrero Blanco, nel tentativo di soffocare con il terrore l'opposizione e la montante resistenza popolare, ha strangolato, con il vile, medioevale «garrote», due giovani vite: quella del compagno Puig Antich e quella del poliziotto Heinz Kieser.

Nello stesso momento in Italia il regime sedicente democratico ha imbastito, sulla base di sfacciate messegge, preordinate manipolazioni, complottisti sotterfugli di reperti, portate oscure o mai effettuate, indagini odiosamente a senso unico, requisitoria sfrecciante improntata alla bieca ideologia fascista, un processo all'anarchico Giovanni Marini, perché ha osato difendere la propria vita e quella di un compagno ferito nel corso di una vile aggressione squadrista.

Non accusiamo la repubblica italiana, sorta dalla Resistenza, di aver tradito i valori e le istanze antifasciste: di aver mantenuto e rafforzato le strutture autoritarie e parassitarie della sacratissima dittatura fascista; di reggersi sulle leggi e sui codici fascisti; di aver mancato il processo contro il compagno Marini con spirito falso e livore fascista, schierandosi, di fatto, dalla parte dei criminali fascisti, accendendosi che l'accusa fosse sostenuta da Roberto De Marco, squallido rasce del regime fascista, collaboratore di Mussolini e di Rocca nella stesura del famigerato codice e scellerato

regime fascista spagnolo, furente ed in preda a panico per l'atto di giustizia con cui è stato eliminato il boia Carrero Blanco, nel tentativo di soffocare con il terrore l'opposizione e la montante resistenza popolare, ha strangolato, con il vile, medioevale «garrote», due giovani vite: quella del compagno Puig Antich e quella del poliziotto Heinz Kieser.

Nello stesso momento in Italia il regime sedicente democratico ha imbastito, sulla base di sfacciate messegge, preordinate manipolazioni, complottisti sotterfugli di reperti, portate oscure o mai effettuate, indagini odiosamente a senso unico, requisitoria sfrecciante improntata alla bieca ideologia fascista, un processo all'anarchico Giovanni Marini, perché ha osato difendere la propria vita e quella di un compagno ferito nel corso di una vile aggressione squadrista.

Non accusiamo la repubblica italiana, sorta dalla Resistenza, di aver tradito i valori e le istanze antifasciste: di aver mantenuto e rafforzato le strutture autoritarie e parassitarie della sacratissima dittatura fascista; di reggersi sulle leggi e sui codici fascisti; di aver mancato il processo contro il compagno Marini con spirito falso e livore fascista, schierandosi, di fatto, dalla parte dei criminali fascisti, accendendosi che l'accusa fosse sostenuta da Roberto De Marco, squallido rasce del regime fascista, collaboratore di Mussolini e di Rocca nella stesura del famigerato codice e scellerato

regime fascista spagnolo, furente ed in preda a panico per l'atto di giustizia con cui è stato eliminato il boia Carrero Blanco, nel tentativo di soffocare con il terrore l'opposizione e la montante resistenza popolare, ha strangolato, con il vile, medioevale «garrote», due giovani vite: quella del compagno Puig Antich e quella del poliziotto Heinz Kieser.

Nello stesso momento in Italia il regime sedicente democratico ha imbastito, sulla base di sfacciate messegge, preordinate manipolazioni, complottisti sotterfugli di reperti, portate oscure o mai effettuate, indagini odiosamente a senso unico, requisitoria sfrecciante improntata alla bieca ideologia fascista, un processo all'anarchico Giovanni Marini, perché ha osato difendere la propria vita e quella di un compagno ferito nel corso di una vile aggressione squadrista.

Non accusiamo la repubblica italiana, sorta dalla Resistenza, di aver tradito i valori e le istanze antifasciste: di aver mantenuto e rafforzato le strutture autoritarie e parassitarie della sacratissima dittatura fascista; di reggersi sulle leggi e sui codici fascisti; di aver mancato il processo contro il compagno Marini con spirito falso e livore fascista, schierandosi, di fatto, dalla parte dei criminali fascisti, accendendosi che l'accusa fosse sostenuta da Roberto De Marco, squallido rasce del regime fascista, collaboratore di Mussolini e di Rocca nella stesura del famigerato codice e scellerato

regime fascista spagnolo, furente ed in preda a panico per l'atto di giustizia con cui è stato eliminato il boia Carrero Blanco, nel tentativo di soffocare con il terrore l'opposizione e la montante resistenza popolare, ha strangolato, con il vile, medioevale «garrote», due giovani vite: quella del compagno Puig Antich e quella del poliziotto Heinz Kieser.

Nello stesso momento in Italia il regime sedicente democratico ha imbastito, sulla base di sfacciate messegge, preordinate manipolazioni, complottisti sotterfugli di reperti, portate oscure o mai effettuate, indagini odiosamente a senso unico, requisitoria sfrecciante improntata alla bieca ideologia fascista, un processo all'anarchico Giovanni Marini, perché ha osato difendere la propria vita e quella di un compagno ferito nel corso di una vile aggressione squadrista.

Non accusiamo la repubblica italiana, sorta dalla Resistenza, di aver tradito i valori e le istanze antifasciste: di aver mantenuto e rafforzato le strutture autoritarie e parassitarie della sacratissima dittatura fascista; di reggersi sulle leggi e sui codici fascisti; di aver mancato il processo contro il compagno Marini con spirito falso e livore fascista, schierandosi, di fatto, dalla parte dei criminali fascisti, accendendosi che l'accusa fosse sostenuta da Roberto De Marco, squallido rasce del regime fascista, collaboratore di Mussolini e di Rocca nella stesura del famigerato codice e scellerato

regime fascista spagnolo, furente ed in preda a panico per l'atto di giustizia con cui è stato eliminato il boia Carrero Blanco, nel tentativo di soffocare con il terrore l'opposizione e la montante resistenza popolare, ha strangolato, con il vile, medioevale «garrote», due giovani vite: quella del compagno Puig Antich e quella del poliziotto Heinz Kieser.

Nello stesso momento in Italia il regime sedicente democratico ha imbastito, sulla base di sfacciate messegge, preordinate manipolazioni, complottisti sotterfugli di reperti, portate oscure o mai effettuate, indagini odiosamente a senso unico, requisitoria sfrecciante improntata alla bieca ideologia fascista, un processo all'anarchico Giovanni Marini, perché ha osato difendere la propria vita e quella di un compagno ferito nel corso di una vile aggressione squadrista.

Non accusiamo la repubblica italiana, sorta dalla Resistenza, di aver tradito i valori e le istanze antifasciste: di aver mantenuto e rafforzato le strutture autoritarie e parassitarie della sacratissima dittatura fascista; di reggersi sulle leggi e sui codici fascisti; di aver mancato il processo contro il compagno Marini con spirito falso e livore fascista, schierandosi, di fatto, dalla parte dei criminali fascisti, accendendosi che l'accusa fosse sostenuta da Roberto De Marco, squallido rasce del regime fascista, collaboratore di Mussolini e di Rocca nella stesura del famigerato codice e scellerato

regime fascista spagnolo, furente ed in preda a panico per l'atto di giustizia con cui è stato eliminato il boia Carrero Blanco, nel tentativo di soffocare con il terrore l'opposizione e la montante resistenza popolare, ha strangolato, con il vile, medioevale «garrote», due giovani vite: quella del compagno Puig Antich e quella del poliziotto Heinz Kieser.

Nello stesso momento in Italia il regime sedicente democratico ha imbastito, sulla base di sfacciate messegge, preordinate manipolazioni, complottisti sotterfugli di reperti, portate oscure o mai effettuate, indagini odiosamente a senso unico, requisitoria sfrecciante improntata alla bieca ideologia fascista, un processo all'anarchico Giovanni Marini, perché ha osato difendere la propria vita e quella di un compagno ferito nel corso di una vile aggressione squadrista.

Non accusiamo la repubblica italiana, sorta dalla Resistenza, di aver tradito i valori e le istanze antifasciste: di aver mantenuto e rafforzato le strutture autoritarie e parassitarie della sacratissima dittatura fascista; di reggersi sulle leggi e sui codici fascisti; di aver mancato il processo contro il compagno Marini con spirito falso e livore fascista, schierandosi, di fatto, dalla parte dei criminali fascisti, accendendosi che l'accusa fosse sostenuta da Roberto De Marco, squallido rasce del regime fascista, collaboratore di Mussolini e di Rocca nella stesura del famigerato codice e scellerato

regime fascista spagnolo, furente ed in preda a panico per l'atto di giustizia con cui è stato eliminato il boia Carrero Blanco, nel tentativo di soffocare con il terrore l'opposizione e la montante resistenza popolare, ha strangolato, con il vile, medioevale «garrote», due giovani vite: quella del compagno Puig Antich e quella del poliziotto Heinz Kieser.

Nello stesso momento in Italia il regime sedicente democratico ha imbastito, sulla base di sfacciate messegge, preordinate manipolazioni, complottisti sotterfugli di reperti, portate oscure o mai effettuate, indagini odiosamente a senso unico, requisitoria sfrecciante improntata alla bieca ideologia fascista, un processo all'anarchico Giovanni Marini, perché ha osato difendere la propria vita e quella di un compagno ferito nel corso di una vile aggressione squadrista.

Non accusiamo la repubblica italiana, sorta dalla Resistenza, di aver tradito i valori e le istanze antifasciste: di aver mantenuto e rafforzato le strutture autoritarie e parassitarie della sacratissima dittatura fascista; di reggersi sulle leggi e sui codici fascisti; di aver mancato il processo contro il compagno Marini con spirito falso e livore fascista, schierandosi, di fatto, dalla parte dei criminali fascisti, accendendosi che l'accusa fosse sostenuta da Roberto De Marco, squallido rasce del regime fascista, collaboratore di Mussolini e di Rocca nella stesura del famigerato codice e scellerato

regime fascista spagnolo, furente ed in preda a panico per l'atto di giustizia con cui è stato eliminato il boia Carrero Blanco, nel tentativo di soffocare con il terrore l'opposizione e la montante resistenza popolare, ha strangolato, con il vile, medioevale «garrote», due giovani vite: quella del compagno Puig Antich e quella del poliziotto Heinz Kieser.

Nello stesso momento in Italia il regime sedicente democratico ha imbastito, sulla base di sfacciate messegge, preordinate manipolazioni, complottisti sotterfugli di reperti, portate oscure o mai effettuate, indagini odiosamente a senso unico, requisitoria sfrecciante improntata alla bieca ideologia fascista, un processo all'anarchico Giovanni Marini, perché ha osato difendere la propria vita e quella di un compagno ferito nel corso di una vile aggressione squadrista.

Non accusiamo la repubblica italiana, sorta dalla Resistenza, di aver tradito i valori e le istanze antifasciste: di aver mantenuto e rafforzato le strutture autoritarie e parassitarie della sacratissima dittatura fascista; di reggersi sulle leggi e sui codici fascisti; di aver mancato il processo contro il compagno Marini con spirito falso e livore fascista, schierandosi, di fatto, dalla parte dei criminali fascisti, accendendosi che l'accusa fosse sostenuta da Roberto De Marco, squallido rasce del regime fascista, collaboratore di Mussolini e di Rocca nella stesura del famigerato codice e scellerato

regime fascista spagnolo, furente ed in preda a panico per l'atto di giustizia con cui è stato eliminato il boia Carrero Blanco, nel tentativo di soffocare con il terrore l'opposizione e la montante resistenza popolare, ha strangolato, con il vile, medioevale «garrote», due giovani vite: quella del compagno Puig Antich e quella del poliziotto Heinz Kieser.

Nello stesso momento in Italia il regime sedicente democratico ha imbastito, sulla base di sfacciate messegge, preordinate manipolazioni, complottisti sotterfugli di reperti, portate oscure o mai effettuate, indagini odiosamente a senso unico, requisitoria sfrecciante improntata alla bieca ideologia fascista, un processo all'anarchico Giovanni Marini, perché ha osato difendere la propria vita e quella di un compagno ferito nel corso di una vile aggressione squadrista.

Non accusiamo la repubblica italiana, sorta dalla Resistenza, di aver tradito i valori e le istanze antifasciste: di aver mantenuto e rafforzato le strutture autoritarie e parassitarie della sacratissima dittatura fascista; di reggersi sulle leggi e sui codici fascisti; di aver mancato il processo contro il compagno Marini con spirito falso e livore fascista, schierandosi, di fatto, dalla parte dei criminali fascisti, accendendosi che l'accusa fosse sostenuta da Roberto De Marco, squallido rasce del regime fascista, collaboratore di Mussolini e di Rocca nella stesura del famigerato codice e scellerato

regime fascista spagnolo, furente ed in preda a panico per l'atto di giustizia con cui è stato eliminato il boia Carrero Blanco, nel tentativo di soffocare con il terrore l'opposizione e la montante resistenza popolare, ha strangolato, con il vile, medioevale «garrote», due giovani vite: quella del compagno Puig Antich e quella del poliziotto Heinz Kieser.

Nello stesso momento in Italia il regime sedicente democratico ha imbastito, sulla base di sfacciate messegge, preordinate manipolazioni, complottisti sotterfugli di reperti, portate oscure o mai effettuate, indagini odiosamente a senso unico, requisitoria sfrecciante improntata alla bieca ideologia fascista, un processo all'anarchico Giovanni Marini, perché ha osato difendere la propria vita e quella di un compagno ferito nel corso di una vile aggressione squadrista.

Non accusiamo la repubblica italiana, sorta dalla Resistenza, di aver tradito i valori e le istanze antifasciste: di aver mantenuto e rafforzato le strutture autoritarie e parassitarie della sacratissima dittatura fascista; di reggersi sulle leggi e sui codici fascisti; di aver mancato il processo contro il compagno Marini con spirito falso e livore fascista, schierandosi, di fatto, dalla parte dei criminali fascisti, accendendosi che l'accusa fosse sostenuta da Roberto De Marco, squallido rasce del regime fascista, collaboratore di Mussolini e di Rocca nella stesura del famigerato codice e scellerato

regime fascista spagnolo, furente ed in preda a panico per l'atto di giustizia con cui è stato eliminato il boia Carrero Blanco, nel tentativo di soffocare con il terrore l'opposizione e la montante resistenza popolare, ha strangolato, con il vile, medioevale «garrote», due giovani vite: quella del compagno Puig Antich e quella del poliziotto Heinz Kieser.

Nello stesso momento in Italia il regime sedicente democratico ha imbastito, sulla base di sfacciate messegge, preordinate manipolazioni, complottisti sotterfugli di reperti, portate oscure o mai effettuate, indagini odiosamente a senso unico, requisitoria sfrecciante improntata alla bieca ideologia fascista, un processo all'anarchico Giovanni Marini, perché ha osato difendere la propria vita e quella di un compagno ferito nel corso di una vile aggressione squadrista.

Non accusiamo la repubblica italiana, sorta dalla Resistenza, di aver tradito i valori e le istanze antifasciste: di aver mantenuto e rafforzato le strutture autoritarie e parassitarie della sacratissima dittatura fascista; di reggersi sulle leggi e sui codici fascisti; di aver mancato il processo contro il compagno Marini con spirito falso e livore fascista, schierandosi, di fatto, dalla parte dei criminali fascisti, accendendosi che l'accusa fosse sostenuta da Roberto De Marco, squallido rasce del regime fascista, collaboratore di Mussolini e di Rocca nella stesura del famigerato codice e scellerato

regime fascista spagnolo, furente ed in preda a panico per l'atto di giustizia con cui è stato eliminato il boia Carrero Blanco, nel tentativo di soffocare con il terrore l'opposizione e la montante resistenza popolare, ha strangolato, con il vile, medioevale «garrote», due giovani vite: quella del compagno Puig Antich e quella del poliziotto Heinz Kieser.

Nello stesso momento in Italia il regime sedicente democratico ha imbastito, sulla base di sfacciate messegge, preordinate manipolazioni, complottisti sotterfugli di reperti, portate oscure o mai effettuate, indagini odiosamente a senso unico, requisitoria sfrecciante improntata alla bieca ideologia fascista, un processo all'anarchico Giovanni Marini, perché ha osato difendere la propria vita e quella di un compagno ferito nel corso di una vile aggressione squadrista.

Non accusiamo la repubblica italiana, sorta dalla Resistenza, di aver tradito i valori e le istanze antifasciste: di aver mantenuto e rafforzato le strutture autoritarie e parassitarie della sacratissima dittatura fascista; di reggersi sulle leggi e sui codici fascisti; di aver mancato il processo contro il compagno Marini con spirito falso e livore fascista, schierandosi, di fatto, dalla parte dei criminali fascisti, accendendosi che l'accusa fosse sostenuta da Roberto De Marco, squallido rasce del regime fascista, collaboratore di Mussolini e di Rocca nella stesura del famigerato codice e scellerato

regime fascista spagnolo, furente ed in preda a panico per l'atto di giustizia con cui è stato eliminato il boia Carrero Blanco, nel tentativo di soffocare con il terrore l'opposizione e la montante resistenza popolare, ha strangolato, con il vile, medioevale «garrote», due giovani vite: quella del compagno Puig Antich e quella del poliziotto Heinz Kieser.

Nello stesso momento in Italia il regime sedicente democratico ha imbastito, sulla base di sfacciate messegge, preordinate manipolazioni, complottisti sotterfugli di reperti, portate oscure o mai effettuate, indagini odiosamente a senso unico, requisitoria sfrecciante improntata alla bieca ideologia fascista, un processo all'anarchico Giovanni Marini, perché ha osato difendere la propria vita e quella di un compagno ferito nel corso di una vile aggressione squadrista.

Non accusiamo la repubblica italiana, sorta dalla Resistenza, di aver tradito i valori e le istanze antifasciste: di aver mantenuto e rafforzato le strutture autoritarie e parassitarie della sacratissima dittatura fascista; di reggersi sulle leggi e sui codici fascisti; di aver mancato il processo contro il compagno Marini con spirito falso e livore fascista, schierandosi, di fatto, dalla parte dei criminali fascisti, accendendosi che l'accusa fosse sostenuta da Roberto De Marco, squallido rasce del regime fascista, collaboratore di Mussolini e di Rocca nella stesura del famigerato codice e scellerato

regime fascista spagnolo, furente ed in preda a panico per l'atto di giustizia con cui è stato eliminato il boia Carrero Blanco, nel tentativo di soffocare con il terrore l'opposizione e la montante resistenza popolare, ha strangolato, con il vile, medioevale «garrote», due giovani vite: quella del compagno Puig Antich e quella del poliziotto Heinz Kieser.

Nello stesso momento in Italia il regime sedicente democratico ha imbastito, sulla base di sfacciate messegge, preordinate manipolazioni, complottisti sotterfugli di reperti, portate oscure o mai effettuate, indagini odiosamente a senso unico, requisitoria sfrecciante improntata alla bieca ideologia fascista, un processo all'anarchico Giovanni Marini, perché ha osato difendere la propria vita e quella di un compagno ferito nel corso di una vile aggressione squadrista.

Non accusiamo la repubblica italiana, sorta dalla Resistenza, di aver tradito i valori e le istanze antifasciste: di aver mantenuto e rafforzato le strutture autoritarie e parassitarie della sacratissima dittatura fascista; di reggersi sulle leggi e sui codici fascisti; di aver mancato il processo contro il compagno Marini con spirito falso e livore fascista, schierandosi, di fatto, dalla parte dei criminali fascisti, accendendosi che l'accusa fosse sostenuta da Roberto De Marco, squallido rasce del regime fascista, collaboratore di Mussolini e di Rocca nella stesura del famigerato codice e scellerato

regime fascista spagnolo, furente ed in preda a panico per l'atto di giustizia con cui è stato eliminato il boia Carrero Blanco, nel tentativo di soffocare con il terrore l'opposizione e la montante resistenza popolare, ha strangolato, con il vile, medioevale «garrote», due giovani vite: quella del compagno Puig Antich e quella del poliziotto Heinz Kieser.

Nello stesso momento in Italia il regime sedicente democratico ha imbastito, sulla base di sfacciate messegge, preordinate manipolazioni, complottisti sotterfugli di reperti, portate oscure o mai effettuate, indagini odiosamente a senso unico, requisitoria sfrecciante improntata alla bieca ideologia fascista, un processo all'anarchico Giovanni Marini, perché ha osato difendere la propria vita e quella di un compagno ferito nel corso di una vile aggressione squadrista.

Non accusiamo la repubblica italiana, sorta dalla Resistenza, di aver tradito i valori e le istanze antifasciste: di aver mantenuto e rafforzato le strutture autoritarie e parassitarie della sacratissima dittatura fascista; di reggersi sulle leggi e sui codici fascisti; di aver mancato il processo contro il compagno Marini con spirito falso e livore fascista, schierandosi, di fatto, dalla parte dei criminali fascisti, accendendosi che l'accusa fosse sostenuta da Roberto De Marco, squallido rasce del regime fascista, collaboratore di Mussolini e di Rocca nella stesura del famigerato codice e scellerato

regime fascista spagnolo, furente ed in preda a panico per l'atto di giustizia con cui è stato eliminato il boia Carrero Blanco, nel tentativo di soffocare con il terrore l'opposizione e la montante resistenza popolare, ha strangolato, con il vile, medioevale «garrote», due giovani vite: quella del compagno Puig Antich e quella del poliziotto Heinz Kieser.

Nello stesso momento in Italia il regime sedicente democratico ha imbastito, sulla base di sfacciate messegge, preordinate manipolazioni, complottisti sotterfugli di reperti, portate oscure o mai effettuate, indagini odiosamente a senso unico, requisitoria sfrecciante improntata alla bieca ideologia fascista, un processo all'anarchico Giovanni Marini, perché ha osato difendere la propria vita e quella di un compagno ferito nel corso di una vile aggressione squadrista.

Non accusiamo la repubblica italiana, sorta dalla Resistenza, di aver tradito i valori e le istanze antifasciste: di aver mantenuto e rafforzato le strutture autoritarie e parassitarie della sacratissima dittatura fascista; di reggersi sulle leggi e sui codici fascisti; di aver mancato il processo contro il compagno Marini con spirito falso e livore fascista, schierandosi, di fatto, dalla parte dei criminali fascisti, accendendosi che l'accusa fosse sostenuta da Roberto De Marco, squallido rasce del regime fascista, collaboratore di Mussolini e di Rocca nella stesura del famigerato codice e scellerato

regime fascista spagnolo, furente ed in preda a panico per l'atto di giustizia con cui è stato eliminato il boia Carrero Blanco, nel tentativo di soffocare con il terrore l'opposizione e la montante resistenza popolare, ha strangolato, con il vile, medioevale «garrote», due giovani vite: quella del compagno Puig Antich e quella del poliziotto Heinz Kieser.

Nello stesso momento in Italia il regime sedicente democratico ha imbastito, sulla base di sfacciate messegge, preordinate manipolazioni, complottisti sotterfugli di reperti, portate oscure o mai effettuate, indagini odiosamente a senso unico, requisitoria sfrecciante improntata alla bieca ideologia fascista, un processo all'anarchico Giovanni Marini, perché ha osato difendere la propria vita e quella di un compagno ferito nel corso di una vile aggressione squadrista.

Non accusiamo la repubblica italiana, sorta dalla Resistenza, di aver tradito i valori e le istanze antifasciste: di aver mantenuto e rafforzato le strutture autoritarie e parassitarie della sacratissima dittatura fascista; di reggersi sulle leggi e sui codici fascisti; di aver mancato il processo contro il compagno Marini con spirito falso e livore fascista, schierandosi, di fatto, dalla parte dei criminali fascisti, accendendosi che l'accusa fosse sostenuta da Roberto De Marco, squallido rasce del regime fascista, collaboratore di Mussolini e di Rocca nella stesura del famigerato codice e scellerato

regime fascista spagnolo, furente ed in preda a panico per l'atto di giustizia con cui è stato eliminato il boia Carrero Blanco, nel tentativo di soffocare con il terrore l'opposizione e la montante resistenza popolare, ha strangolato, con il vile, medioevale «garrote», due giovani vite: quella del compagno Puig Antich e quella del poliziotto Heinz Kieser.

Nello stesso momento in Italia il regime sedicente democratico ha imbastito, sulla base di sfacciate messegge, preordinate manipolazioni, complottisti sotterfugli di reperti, portate oscure o mai effettuate, indagini odiosamente a senso unico, requisitoria sfrecciante improntata alla bieca ideologia fascista, un processo all'anarchico Giovanni Marini, perché ha osato difendere la propria vita e quella di un compagno ferito nel corso di una vile aggressione squadrista.

Non accusiamo la repubblica italiana, sorta dalla Resistenza, di aver tradito i valori e le istanze antifasciste: di aver mantenuto e rafforzato le strutture autoritarie e parassitarie della sacratissima dittatura fascista; di reggersi sulle leggi e sui codici fascisti; di aver mancato il processo contro il compagno Marini con spirito falso e livore fascista, schierandosi, di fatto, dalla parte dei criminali fascisti, accendendosi che l'accusa fosse sostenuta da Roberto De Marco, squallido rasce del regime fascista, collaboratore di Mussolini e di Rocca nella stesura del famigerato codice e scellerato

regime fascista spagnolo, furente ed in preda a panico per l'atto di giustizia con cui è stato eliminato il boia Carrero Blanco, nel tentativo di soffocare con il terrore l'opposizione e la montante resistenza popolare, ha strangolato, con il vile, medioevale «garrote», due giovani vite: quella del compagno Puig Antich e quella del poliziotto Heinz Kieser.

Nello stesso momento in Italia il regime sedicente democratico ha imbastito, sulla base di sfacciate messegge, preordinate manipolazioni, complottisti sotterfugli di reperti, portate oscure o mai effettuate, indagini odiosamente a senso unico, requisitoria sfrecciante improntata alla bieca ideologia fascista, un processo all'anarchico Giovanni Marini, perché ha osato difendere la propria vita e quella di un compagno ferito nel corso di una vile aggressione squadrista.

Non accusiamo la repubblica italiana, sorta dalla Resistenza, di aver tradito i valori e le istanze antifasciste: di aver mantenuto e rafforzato le strutture autoritarie e parassitarie della sacratissima dittatura fascista; di reggersi sulle leggi e sui codici fascisti; di aver mancato il processo contro il compagno Marini con spirito falso e livore fascista, schierandosi, di fatto, dalla parte dei criminali fascisti, accendendosi che l'accusa fosse sostenuta da Roberto De Marco, squallido rasce del regime fascista, collaboratore di Mussolini e di Rocca nella stesura del famigerato codice e scellerato

regime fascista spagnolo, furente ed in preda a panico per l'atto di giustizia con cui è stato eliminato il boia Carrero Blanco, nel tentativo di soffocare con il terrore l'opposizione e la montante resistenza popolare, ha strangolato, con il vile, medioevale «garrote», due giovani vite: quella del compagno Puig Antich e quella del poliziotto Heinz Kieser.

Nello stesso

1945-2024 Il Gruppo anarchico Cafiero rilancia.
Lo Spazio Anarchico 19 Luglio non si chiude!

Amplifica l'Anarchia!

Gruppo Anarchico C. Cafiero FAI Roma
www.cafierofairoma.wordpress.com

Dal mese di luglio 2023 abbiamo attivato numerose iniziative per gestire le reiterate minacce di sgombero e chiusura dello Spazio Anarchico 19 Luglio perseguitate con una cadenza mensile o bimestrale e tali modalità autoritarie, ad oggi, si sono rivelate anacronistiche e logoranti per coloro che le stanno praticando. Abbiamo attraversato questi mesi senza alcuna esitazione forti delle nostre ragioni e soprattutto della solidarietà concreta, tenace e continuata messa in campo intorno al nostro gruppo, la comunicazione attivata per informare e sostenerci: riunioni, assemblee, presidi, comunicati, interviste, incontri, concerti, mostre, sottoscrizioni, articoli, locandine, pranzi, aperitivi, fino ai saluti e alle colazioni solidali. Abbiamo attivato la campagna di sottoscrizione "Lo Spazio anarchico 19 Luglio non si chiude" che ci ha permesso di sostenere fino ad oggi le spese straordinarie. Stiamo proseguendo anche le nostre attività autogestite ordinarie con i convegni, le conferenze, le presentazioni di libri, le iniziative teatrali, musicali e cinematografiche, la diffusione di stampa ed editoria libertaria e anarchica in diverse lingue, i progetti di solidarietà locali e internazionali.

Nel mese di dicembre 2024 è previsto il prossimo appuntamento con la reiterata volontà di chiuderci e auspichiamo di finire l'anno attraversando ancora una volta questo ostacolo e saltare a piè pari al 2025 quando di certo festeggeremo gli ottant'anni dalla nascita del nostro gruppo. Il Gruppo anarchico C. Cafiero infatti fu fondato nel 1945 a Garbatella, ad una manciata di mesi dalla liberazione dal nazifascismo del 25 aprile, quando fu annunciata la sua inaugurazione in quella piccola cantina di via Vettor Fausto 3, al lotto 13 di pertinenza ATER Roma (ex IACP), e avvenne durante un convegno di anarchici antifascisti dedicato proprio a Carlo Cafiero.

Dal gruppo Cafiero sono passate generazioni, gruppi, collettivi, associazioni, redazioni di giornali e riviste, compagnie teatrali e gruppi musicali, artisti, poeti un microcosmo nel cuore di questo quartiere connesso con le esperienze culturali e politiche autogestite ed autorganizzate nelle lotte del movimento antiautoritario internazionale in una prospettiva concreta di libertà e solidarietà dal basso in Italia e in altre parti del mondo.

Lo Spazio Anarchico 19 Luglio in via Rocco da Cesinale 16,18 (lotto

60) nasce nel 2011 sempre a Garbatella per dare maggiore spazio e voce alle nostre iniziative e in particolar modo al progetto di biblioteca popolare dedicata a Fabio Iacopucci e di archivio anarchico costruito con il contributo volontario dei partecipanti e ispirato da Tommaso Aversa. Gli eventi culturali sono stati rigorosamente autorganizzati a sottoscrizione libera e operati tutti a titolo gratuito. A titolo gratuito e in autocostruzione sono stati messi a disposizione la manodopera e i materiali per la ristrutturazione e la manutenzione decennale del locale che era rimasto aperto e abbandonato nel degrado per circa 25 anni. Dal 2011 ad oggi nello Spazio Anarchico 19 Luglio ci sono stati anche laboratori di pedagogia libertaria, le assemblee di condominio, i laboratori artistici, le mostre d'arte, i mercatini del dono e del baratto, gli sportelli solidali e sindacali, le interviste, il book crossing eccetera. Il progetto di archivio e biblioteca del Cafiero in questi anni finalmente ha preso forma ed è luogo di ricerca aperto al quartiere frequentato anche da studiosi e laureandi. Oltre a conservare libri e documenti appartenenti o donati al Gruppo Cafiero, lo Spazio Anarchico 19 Luglio, sta ospitando nella sua biblioteca fondi appartenenti anche a collezioni private di più recente datazione.



Vi aggiorniamo infine che l'Ater Roma (ex IACP Istituto Autonomo Case Popolari) in questi mesi ha continuato a non rispondere ai nostri solleciti pertanto invitiamo tutte le realtà solidali, le associazioni, i collettivi, i media a non calare l'attenzione e a continuare il supporto alla campagna Lo Spazio anarchico 19 Luglio non si chiude donando all'Associazione Culturale 19 Luglio

IBAN IT63T0306909606100000403028.

Quest'iniziativa è stata attivata per coprire le spese straordinarie che stiamo sostenendo contro lo sgombero e inoltre, in opposizione e in risposta al logorio e all'appiattimento autoritario, abbiamo pensato di rilanciare tutte le nostre attività in autogestione. La sfida è ambiziosa e si intitola Amplifica l'Autogestione! Amplifica l'Anarchia! e comprenderà una raccolta fondi per concretizzare anche nuovi progetti di cui vi renderemo conto a breve. Insomma come al solito faremo semplicemente del nostro peggio e continueremo a condividere e a stupirci in una prospettiva libertaria.

L'onda gorgoglia e sale! Amplifica l'Autogestione!
Amplifica l'Anarchia!

Bilancio n. 37

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE

LIVORNO Federazione Anarchica Livornese €100,00; TORINO Federazione Anarchica Torinese + S.Volpiano €265,00; MILANO Federazione Anarchica Milanese €50,00
Totale €415,00

ABBONAMENTI

MILANO C.Ottonello (pdf) €25,00; SARONNO M.Cella (pdf) €25,00; SCORRANO M.Marra (cartaceo) €55,00; ZAGAROLO M.Ceccolini (cartaceo+gadget) €65,00; SOVERE A.Zanni (cartaceo+gadget) €65,00; MILANO C.Piccoli (cartaceo) €55,00
Totale €290,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI

OMEGNA G.Scalenghe €80,00
Totale €80,00

SOTTOSCRIZIONI

OMEGNA G.Scalenghe €20,00; MILANO C.Ottonello €75,00; PRATO SESIA A.Cairo €80,00; ISEO P.Vedovato €50,00; SARONNO M.Cella €25,00; MILANO Circoli operai di Lotta Comunista di Milano €485,00; SOVERE A.Zanni €35,00; PIADENA F.Feroldi €25,00; MILANO C.Piccoli €45,00
Totale €840,00

TOTALE ENTRATE €1.625,00

USCITE

Stampa n° 36 -€611,00
Spedizione n° 36 -€369,13
Testate rosse -€335,40

TOTALE USCITE -€1.315,53

saldo n. 37 €309,47

saldo precedente €4.979,80
SALDO FINALE €5.289,27

IN CASSA AL 21/11/2024 €5.086,29

Da Pagare

Stampa n° 37 -€611,00
Spedizione n° 37 -€367,80
Rimborso anticipo fondi -€2.500,00

SOTTOSCRIZIONE STRAORDINARIA PER UMANITÀ NOVA

Anche quest'anno Umanità Nova ha bisogno di voi. Siamo riusciti ad arrivare a settembre contando solo sulle vendite e gli abbonamenti, ma adesso i costi sempre crescenti delle spedizioni e dei materiali (sì, sempre la carta...) stanno incidendo sempre più sulla situazione di cassa.

Siccome Umanità Nova vive sull'autofinanziamento, la nostra unica fonte di entrate siete voi, che siate abbonat* o la acquistiate nelle edicole, nei circoli, nelle manifestazioni e nelle iniziative del movimento.

E come abbiamo già fatto in passato, quando gli abbonamenti e le vendite non sono sufficienti a garantire l'uscita di Umanità Nova, che da più di cento anni diffonde il pensiero e le attività di buona parte del movimento anarchico di lingua italiana,

LANCIAMO UNA SOTTOSCRIZIONE STRAORDINARIA

Abbiamo bisogno di almeno 7000 € per coprire le spese della carta e gli aumenti dei costi di spedizione.

Vi chiediamo di contribuire con quello che potete, singolarmente ma anche organizzando iniziative benefit per UN, cene, distribuzioni straordinarie e tutto quello che vi viene in mente.

Si possono fare versamenti con la causale "sottoscrizione straordinaria" per mezzo di:

PAYPAL: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
BONIFICI BANCARI ALLE COORDINATE: IBAN IT1010760112800001038394878 Intestato ad "Associazione Umanità Nova"
VERSAMENTI POSTALI: CCP 1038394878 Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Recapiti Redazione e Amministrazione

Per contattare la Redazione (questioni redazionali):
Associazione Umanità Nova
via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)
e-mail: uene_redazione@federazioneanarchica.org

Per contattare l'Amministrazione (distribuzioni, abbonamenti, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc.):
email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso:
Amministrazione Umanità Nova
via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
Omaggio per a carcerata che ne fanno richiesta con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: <http://www.umanitanova.org>)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN: IT1010760112800001038394878
intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Lo stato, la nazione e la loro cultura della morte

Mario Di Domenico

Lo Stato è una forza totalizzante, perficente, di sottrazione d'ogni valore e sistema etico e morale dalle nostre variegate ecologie. Esso opera, arbitrariamente, secondo metodi e dogmi atavici, etero normativamente patriarcali, basando la propria legittimità semplicemente sull'autorità della propria potenza violenta ed escludente, innovando quando dovuto. Insomma lo Stato è un insieme di sistemi gerarchici, che impone societariamente il proprio caotico dettame per dirigere determinati gruppi etno-culturali, con varietà di abilità, genere e credo (o meno), in modo da perpetuare il proprio dominio.

La Nazione è, in simil maniera, l'accezione che lo Stato possa avere un'anima, un'identità variegata ma pur sempre dogmatica, inscindibile dallo Stato e cuore pulsante del suo operato. Essa presuppone mitologie connesse in modo spesso confusionario e illogico, ma sacro, che in una sorta d'incantesimo divengono la storia di un miriade di popoli di cui le vere storiografie vengono cancellate per sovrainporre quella nazionalista, distruggendo tradizioni, spesso libertarie poiché genuinamente autoctone e comprese dall'intera comunità che le definisce.

Ora in termini economici lo Stato, e poi in seguito anche la Nazione, ha attraversato vari sistemi. A mio parere, dall'invenzione delle banche nel medioevo e la susseguente "eterealizzazione" della moneta, l'arrivo del capitalismo primordiale, del capitalismo industriale, del capitalismo statista e infine del neoliberalismo autoritario, ha cristallizzato tale sistema economico come quello scelto dalla Società Nazionalstatista come modalità di riproduzione sociale.

Il motivo per cui lo Stato Nazione è in rotta di collisione con la propria implosione completa, trasformandosi ancora una volta in una nuova, terrificante, economia curtense (se non all'estinzione della specie umana), è che esso basa il proprio disegno sulla conquista e le divisioni, non solo degli animali umani da altri umani, ma anche sulla divisione e gerarchizzazione degli animali umani con le proprie culture ed ecologie; con gli altri esseri viventi.

Siamo forzate a vivere in maniera completamente individualistica, pur essendo la nostra natura l'evoluzione di complessissime socializzazioni comunitarie e per lo più orizzontali. E questa forzatura, che già ci stressa e ci strappa dalla nostra natura, ci impone la gerarchia e l'autoritarismo come le uniche lenti attraverso cui interagire col mondo. Questo influenza anche le nostre azioni verso il resto dell'ecologia. Vediamo il cosiddetto mondo naturale come qualcosa da dominare e conquistare, selvaggio ed estraneo a noi, e la realizzazione che ciò non possa e non debba avvenire è purtroppo arrivata troppo tardi (una politica liberatoria vedrebbe invece l'intersecarsi delle libertà e responsabilità dell'individuo, con i doveri e le necessità della comunità attorno a esso).

Un tale sistema societario, che fa dell'assimilazione e dell'accentramento la sua *raison d'être*, implica, come fine logico,

l'estinzione d'ogni altro Stato Nazione, seguendo la storia continua della guerra, e con esso l'assoggettamento o, in casi non così estremi, l'ecidio delle culture ed ecologie intrappolate all'interno dei confini attraverso la forza militare. Neanche eventi catastrofici come le guerre mondiali, nella seconda metà del ventesimo secolo, e i genocidi attuati e in atto nel neonato ventunesimo secolo, hanno fermato tale logica. La Guerra imperiale e coloniale è l'arte dello Statismo e ne decide la sopravvivenza.

La Società Statista come tale ha radici millenarie, quasi preistoriche. Essa nacque da movimenti gerontocratici. Con la cosiddetta mentalità guerrafondaia gli uomini anziani instillarono nei

Nazionalismo).

Continuando sulle linee guida dell'autoritarismo: si vanno a trovare altre mostruose iterazioni. Il suprematismo europeo è uno degli imperatori, apparentemente quasi immortale, tra le oppressioni intersezionali. Grazie alla sua subdola natura, capace di nascondersi nei meandri più oscuri delle costruzioni sociali, ancora amaramente odierne.

L'abilismo, così spesso lasciato nel dimenticatoio delle cosiddette "lotte di movimento" è forse, a mio parere, quello più diffuso, specialmente in certe permutazioni della sinistra antagonista, fin troppo lavorista, attaccata a vecchi dogmi bolscevichi sulla necessità che ognuna di noi si stremi per spingere la produzione (mentalità, non solo sbagliata, ma quanto più pericolosa nell'era del Degrowth).

Quella che sembrerebbe essere una nuova analisi degli effetti della Società Statista sul pianeta, ma che invece ha una storia millenaria, è quella dell'antispecismo. Ora, la mia prospettiva svia da quella dei canoni oramai popolari nel movimento anarchico, ma su una cosa siamo d'accordo: il resto della natura non può essere considerato come un prodotto, come qualcosa da possedere e di cui usufruire senza alcuna remora e rispetto per le conseguenze delle nostre tendenze e quindi del sistema sotto cui siamo costretti a vivere.

È mia opinione che lo Stato Nazione stia morendo. Annaspando nell'infinito oceano della storia, il Nazionalstatismo tenta con la sua ferocia di aggrapparsi a ogni cosa, compresi tutti noi, e nella sua disperazione portarci negli abissi. Siamo di fronte a serie ininterrotte di "crisi" (così la propaganda autoritaria piace chiamarle per evidenziarle come casi eccezionali): crisi climatiche, sociali, economiche, geopolitiche. La guerra è una costante nell'immaginario collettivo per coloro che, nel cosiddetto occidente, ne sentono le ripercussioni solo in rari casi, e una realtà vivida per le persone dell'Asia Occidentale ad esempio.

I confini vengono sempre più determinati da una feroce militarizzazione: l'ecatombe nelle acque del Mediterraneo da parte di Frontex, con la partecipazione degli schiavisti libici, o quella in Palestina ne sono esempi lampanti. Viviamo un'era di completo degrado morale ed etico, dove la morte è valorizzata il doppio della vita, in cui le due regole lapalissiane sono la sopraffazione e la violenza, e per cui i parametri socioculturali dovrebbero definirsi nei limiti del Ventennio, non solo nella cosiddetta Italia. Le persone così chiamate "comuni", sistematicamente incapaci di liberarsi dai costrutti sociali autoritari, si ritrovano vittime e carnefici, quasi inconsapevoli, di tale violenza, divinando cause giusnaturaliste della miseria dilagante.

È anche mia opinione che ognuna abbia diritto a non vivere così, ad avere dignità, serenità, felicità e genuino amore per l'un l'altra e il resto dell'ecologia.

Ed è quindi mia opinione che lo Stato Nazione, con tutte le sue membra, maggiore fra tutte il Capitalismo, debba morire, non noi.

Uccidiamo il Leviatano, prima che uccida noi.



giovani cacciatori nuove putride idee gerarchiche: una primordiale forma di classismo per poter meglio controllare i vari gruppi sociali, codificata in seguito in leggi, dalla figura del giudice e della sua forza armata; il patriarcato e le sue relazioni di potere e possesso, primo fra tutti il sistema debitorio del matrimonio, per costruire l'incubatrice del nuovo sistema di valori e metodi gerarchici; e infine la religione come sacralizzazione delle gerarchie di potere necessarie al mantenimento del nuovo statuto socio politico che si andò a formare.

Con l'abolizione delle pratiche patriarcali semi orizzontali che caratterizzarono l'era preistorica, attraverso l'instaurazione della prostituzione, forzata dagli uomini sacerdoti, delle donne e persone non eteroformate nei templi mesopotamici, si istituzionalizzarono i rapporti gerarchici di potere del genere. Questo è un punto saliente per la formazione del potere gerarchico: il patriarcato ne è diretto genitore, e questo va sempre sottolineato (una decostruzione transfemminista che sia davvero profonda non può prescindere da un antagonismo reale allo Stato e tutte le intersezionalità che convergono da esso e dal

FAI - Federazione Anarchica Italiana aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - IFA

SETTIMANALE ANARCHICO

UMANITA' NOVA

Umanità Nova - settimanale - Anno 104 n. 37 - 1 dicembre 2024 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 32207717 - Massa C.P.O.